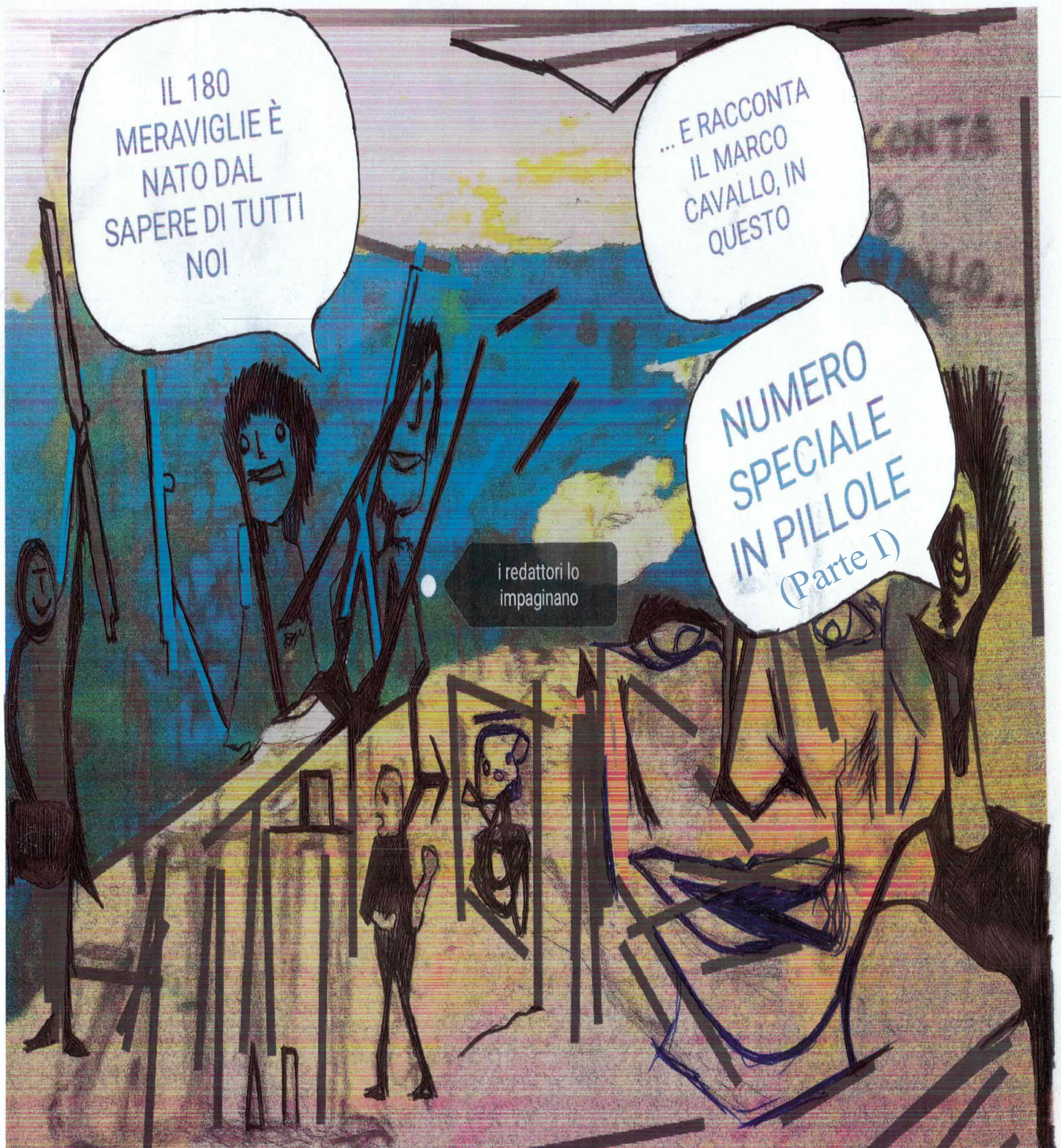


180 Meraviglie

dell'Associazione 180amici Puglia
e del gruppo studio e ricerca "Marco Cavallo" di Latiano (BR) **n. 41**
APRILE 2022

Periodico informativo-culturale sulla Salute Mentale. Dir. resp. Maurizio Distante. Aut. Trib. di Brindisi n. 537/15 del 28/04/2015



PERIODICO IDEATO E REALIZZATO DAL CENTRO SPERIMENTALE PUBBLICO MARCO CAVALLO DI LATIANO (BRINDISI)

Disegno di Vincenzo Malorgio

Indice

Editoriale

- Ne è passata di acqua sotto i ponti: e che Dio ce la mandi buona! pag. 3

Agli Albori... di Carlo Minervini pag. 5

- Una meravigliosa scommessa di Serena Corrao pag. 6

I primi eventi pubblici pag. 7

- Una domanda a Peppe Dell'Acqua... di Vincenzo Malorgio pag. 8
- Cos'è la Salute Mentale di Franca Cavaliere pag. 9
- Corso sul Fareassieme, un'idea illuminante di Angela Falcone pag. 10
- L'Egitto che cerca di riscattarsi anche a partire da una nuova idea di salute mentale - racconto di una fortissima esperienza umana di Franca Cavaliere pag. 11

- Dalla puglia, lettera aperta a Peppe Dell'Acqua - 12 luglio 2011 di Carlo Minervini pag. 12

Il Progetto Formarsi Insieme

- L'impegno dell'Associazione "180amici Puglia" per la lotta contro lo stigma e il pregiudizio di Maddalena Guida pag. 13
- Esperienza a Torre Canne dal 5 al 23 maggio 2012 di Cosimo Venerito pag. 14
- Un Centro chiamato Marco Cavallo di Carlo Gnetti pag. 15
- Dalle orecchiette all'Egitto, passando per il comitato nazionale "utenti"... di Carlo Minervini pag. 16
- Chi sono i S.E.P.E.? di Annamaria Coluccia e Gennaro Dinota pag. 17
- Gruppo appartamento supportato di Maddalena Sterlicchio pag. 18

Impazzire si può...al Sud?

- Viaggio nelle guarigioni possibili per costruire un percorso di conoscenza comune di Franco Rotelli pag. 19
- Documento finale sul convegno "V Incontro Nazionale "Impazzire si può" elaborato dal collettivo del Centro Sperimentale "Marco Cavallo" pag. 19
- E adesso cosa facciamo? di Annamaria Coluccia pag. 21
- Breve intervista al prof. Alessandro Taurino, docente della cattedra di psicologia clinica presso l'Università degli studi di Bari pag. 22
- Un fascio di luce verso il futuro di Francesco Margari pag. 24
- Marco Cavallo Junior a Roma di Carlo Minervini pag. 25
- Seminario al Senato Roma 27 Marzo 2014 "Impegni per il superamento degli OPG" di Carlo Minervini pag. 26
- "Verso una società competente che sappia sviluppare la Salute Mentale di comunità" Riflessioni finali sul corso di Veronica Pesari pag. 27
- Lo sportello informativo: una nuova scommessa di Augusta Caforio pag. 28

Teatro

- "Sperimentiamoci" – Laboratorio Teatrale del Marco Cavallo di Rosario Diviggiano pag. 29
- Altre espressività di Gennaro Dinota pag. 30
- Teatro di Valentina Elia pag. 31
- Lettera aperta di Marco Cavallo al Presidente Nichi Vendola per ricordare Paola Labriola, a cura di Peppe Dell'Acqua e Giovanna Del Giudice, Pubblicata su Repubblica il 1° Ottobre 2014 pag. 32

Agricoltura Sociale

- Mettiamo radici di Gennaro Dinota pag. 34
- La campagna è una chance per la ripresa? di Mimmo Cavallone pag. 34
- Salute Mentale km 0: Workshop sull'agricoltura sociale svoltosi a Latiano il 28/01/2016 di Fabrizio Guglielmi pag. 36
- Testimonianza di Giuseppe D'Urso pag. 37
- Alla Masseria Sociale "Parco dei fichi d'India" di Cosimo Venerito pag. 37
- Un lavoro al di là del Centro Marco Cavallo pag. 38
- Si inizia la Ricerca al Marco Cavallo di Maddalena Guida e Carlo Minervini pag. 38
- Riflessioni ed emozioni sul convegno "L'AGIRE COLLETTIVO e gli strumenti di diffusione delle BUONE PRATICHE in Salute Mentale" di Augusta Caforio pag. 41
- Perché non si può tacere di Augusta Caforio pag. 42
- Festa per il nuovo appartamento - giovedì pomeriggio - 3 marzo 2016 di Cosimo Venerito pag. 43

Questo è il periodico del Centro Sperimentale di Ricerca e Studio per la Salute Mentale di Comunità "Marco Cavallo" e dell'Associazione 180amici Puglia.

Un centro del servizio Pubblico (Unità Operativa di Salute Mentale Mesagne/San Pancrazio - A.S.L. BR) cogestito con l'Associazione.

Un impegno collettivo per la costruzione di un percorso di salute mentale di comunità e, nel contempo, un tragitto che porta a riconquistare i diritti di cittadinanza e renderli realmente esigibili per tutti.

Nel periodico riportiamo le esperienze di tutti i protagonisti organizzate e vissute all'interno e all'esterno del Centro.

Il periodico è ora iscritto al Tribunale di Brindisi, così da poter diffondere maggiormente l'esperienza collettiva del Marco Cavallo e non solo e si avvale della collaborazione del giornalista Maurizio Distanto che ha accettato la nostra richiesta nell'essere direttore responsabile del nostro periodico 180 Meraviglie.

Comitato di Redazione

*Serena d'Angela
Augusta Caforio
Cosimo Venerito
Gennaro Dinota
Vincenzo Malorgio
Riccardo Ierna
Maddalena Guida
Carlo Minervini
e
con la partecipazione di tutti coloro
che hanno qualcosa da dire*

NE È PASSATA DI ACQUA SOTTO I PONTI: E CHE DIO CE LA MANDI BUONA!

A tredici anni dall'inizio della nostra avventura abbiamo sentito il bisogno di dare alla luce alcuni numeri speciali di 180Meraviglie, dal carattere antologico, per rendere partecipi voi lettori delle nostre riflessioni sul cammino che è stato fatto finora e trarre spunto per le sfide che ci attendono.

È un modo per interrogarsi sulla nostra proposta di fare salute mentale, sulla possibilità di renderla sostenibile rispetto alle nuove sfide che ci vengono lanciate, pur ritenendo imprescindibili alcuni cardini. Era ormai il lontano 2008 quando Carlo Minervini, all'epoca Direttore dell'Unità Operativa di Salute Mentale Mesagne-San Pancrazio, colse al volo l'occasione di farsi carico di un pregevole quanto impolverato stabile in quel di Latiano, rinominandolo subito Marco Cavallo (uno dei simboli del movimento di decostruzione del manicomio) ed aprirlo alla cittadinanza.

Potrete leggere le testimonianze relative a quel periodo pionieristico, incentrato sul volontariato e sulla consapevolezza che si stesse costruendo qualcosa di importante, di diverso.

Probabilmente noterete che in una parte preponderante dei nostri articoli risuonano i concetti di comunità ed assemblea. Sì, perché quel qualcosa di diverso che si avvertiva e si avverte nella nostra esperienza è la convinzione che la salute mentale non si possa costruire all'interno di un ambulatorio ma sia qualcosa che attiene alla società, alla collettività, alla comunità appunto. E che si possa realizzare solo attraverso il confronto tra pari, senza lo stigma che accompagna le persone con disagio psichico, in un contesto di scambio e confronto continuo, a prescindere dai ruoli. Ed è per questo che sin dall'inizio abbiamo dato tanta importanza al metodo assembleare, che permea tutto il nostro agire.

Molti di noi hanno contribuito alla realizzazione del nostro periodico scrivendo del fardello dello stigma e dell'autostigma che si cerca faticosamente di combattere.

Al Marco Cavallo lo stigma si combatte investendo sulle risorse delle persone, lasciando in secondo piano il disagio.

È per questo che in questa raccolta sono tanti gli articoli che parlano di assunzione di responsabilità e di lavoro.

Perché una delle peculiarità del Marco Cavallo è la cogestione della nostra Associazione, la 180amici Puglia, che viene demandata anche ai SEPE (Soci Esperti Per Esperienza), persone con diretta esperienza di disagio psichico, e che non si limita alla mera esecuzione di compiti preassegnati, ma consta anche della partecipazione nei processi decisionali dell'attività lavorativa. Ne potrete leggere diffusamente in questi due numeri.

Lo stigma si combatte investendo nei diritti di cittadinanza, come quello dell'abitare. Le esperienze nei due gruppi appartamento del nostro territorio occupano una parte importante di questi due numeri speciali: vi potrete leggere dei benefici di cui ha goduto in termini di qualità della vita chi ne ha fruito, potendo contare su di una soluzione abitativa con un supporto da parte degli operatori non invasivo. Abbiamo scelto molti articoli che testimoniano le nostre attività laboratoriali: come già saprete, i nostri non sono i classici laboratori nei quali si costruiscono oggetti fini a sé stessi; sono piuttosto momenti di confronto,

di socializzazione, di contaminazione del territorio e financo di denuncia sociale. Vale davvero la pena leggere i relativi articoli, per comprenderne la bontà. Divulgare i temi della salute mentale, confrontarsi con altre realtà, portare la propria esperienza altrove: è stato un impegno importante da parte nostra, ed è per questo che questi due numeri speciali riprendono alcune delle testimonianze inerenti a viaggi studio, seminari e convegni. Momenti importanti, nei quali si sono alternati scambi di esperienze e attimi di convivialità, riflessioni sulle criticità della salute mentale e progetti di costruzione di percorsi alternativi a quello manicomiale, in Italia come all'estero.

Potrete leggere della fatica della fase organizzativa, delle emozioni che ha provato chi magari ha preso per la prima volta un aereo o ha parlato in pubblico davanti ad una sala gremita, della qualità degli interventi costruiti insieme. Ma anche la soddisfazione di essere d'esempio per qualcun'altro, e magari infondere un po' di fiducia affinché le cose cambino. Ancora di più quando allo stesso tavolo dei relatori siedono psichiatri ed utenti. Insomma, il lavoro di costruzione di una rete che convogliasse realtà mosse dalle stesse finalità non è mai venuta meno.

Per costruire la salute mentale di domani bisogna coinvolgere gli operatori del futuro: per questo la collaborazione con università e scuola riveste tanta importanza per noi. Leggerete in questi speciali di come spesso il sapere accademico si ritorce su sé stesso, rifugge il confronto con chi dovrebbe sostenere, mettendo da parte l'esperienza basagliana cui noi incessantemente ci rifacciamo. Rimarrete sorpresi nel leggere le testimonianze di questa esperienza, di quanto possa essere semplice abbattere pregiudizi radicati.

Così come è successo agli operatori che collaborano e hanno collaborato col Marco Cavallo: chi fuggacemente per il tempo di un tirocinio, chi entrando a far parte a pieno titolo del nostro progetto, nessuno ha rinunciato a lasciare la propria testimonianza sul nostro periodico, manifestando spesso la sorpresa per un modo di lavorare in salute mentale solo sfiorato durante il proprio percorso formativo. Non sono mancati i momenti difficili: nel maggio del 2013 un incendio dovuto ad un malfunzionamento dell'impianto elettrico del centro ha mandato in fumo parte del Marco Cavallo. Dopo l'iniziale momento di scoramento, però, tutti i componenti del nostro collettivo si sono impegnati in prima persona, sfidando la fuliggine e l'odore acre, a ripristinare l'agibilità del centro. Forse la dimostrazione più lampante di quanto il coinvolgere la cittadinanza nella gestione diretta dei servizi di salute mentale renda questi ultimi dei beni da difendere, e non degli asfittici ambulatori quali spesso vengono percepiti.

Troverete ovviamente molti articoli relativi al duro periodo della pandemia; un momento che ha scombussolato le nostre esistenze e ha messo in crisi il nostro modo di operare, incentrato sulla prossimità delle persone. Ma anche in quel momento le nostre capacità di resilienza sono venute fuori, abbracciando il mondo delle nuove tecnologie per rimanere, come si diceva in quei giorni, distanti ma vicini. Leggerete dell'acuirsi delle difficoltà dovute alla solitudine e della soddisfazione di ritrovarsi dopo tre mesi di chiusura forzata.

Questi sono solo alcuni degli aspetti del nostro lavoro dei quali troverete testimonianza in questo numero del nostro periodico.

Buona lettura!

Luther Blissett

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino, poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è... e ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti per vinto perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te...

Quando il dott. Guido Scoditti, ci ha proposto lo stupendo spazio nel palazzo storico De Nitto di Latiano, chiedendoci di “inventare” un appropriato progetto di utilizzo, non ci sembrava vero!!!... e volentieri, anche se con un po' di preoccupazione, avvertendo il peso della responsabilità che ne derivava, abbiamo accettato questa “scommessa”, forse dovremmo dire addirittura questa “sfida”! La sua è stata un'intuizione eccezionale; ha voluto puntare sul mondo della follia come risorsa e scommettere che proprio da questo particolare punto della sanità potessero essere lanciate pratiche trasformative nel campo della salute e, addirittura, in quello della cultura, promuovendo la tolleranza, la solidarietà, il rispetto, la pace... È raro che un amministratore punti sulla qualità e il pregio degli ambienti, in particolare, di quelli dedicati al mondo del malessere psichico (di solito sono allocati in sottoscala e locali poveri e mortificanti per chi ci lavora e per chi ne usufruisce) e che in cambio chieda agli operatori di impegnarsi per coniugare l'estetica dei luoghi del “fare”, all'etica di una buona pratica. Come primo atto abbiamo cercato, per così dire, un'identità: il primo impulso è stato quello di intitolare il centro a Franco Basaglia, ma subito dopo, questi meravigliosi spazi, vuoti, ci hanno ricordato il pancione del cavallo azzurro, simbolo di libertà, che fu riempito di sogni dai ricoverati di Trieste e che divenne primo simbolo concreto dell'apertura del manicomio: infatti, per uscire e andare in città, buttò giù muri, grate e cancelli (che possono essere oggi simboli dei nostri pregiudizi, delle nostre paure, del duro stigma che ancora pesa su chi è portatore di un disagio psichico). E allora chiamare

questo centro ‘Marco Cavallo’ ha significato comunque legarsi alla storia di Franco Basaglia, ma in modo più creativo, fantasioso e, vorrei dire, “programmatico”, nel senso che già dal nome si evince l'intenzionalità del suo progetto (possiamo dire utopico?). La vicenda di Marco Cavallo è stata forse uno dei primi atti concreti nella volontà di agire una pratica di trasformazione che coinvolgesse non solo gli addetti e gli specialisti, ma tutto il mondo civile, facendo entrare nella realtà senza tempo e senza contrattualità dell'ospedale psichiatrico, il “disordine della vita”, come dice superbamente Maria Grazia Giannichedda; e questo anche attraverso il coinvolgimento degli “artisti” (così, infatti, vennero definite le persone chiamate da Basaglia, che si impegnarono in quella che poi è diventata la famosa esperienza del Laboratorio P, che prese il nome dal reparto appena abbandonato ospitante l'esperimento artistico, conclusosi con la costruzione del cavallo azzurro). E subito, in conseguenza di questa scelta, abbiamo pensato che per entrare direttamente in questa storia potevamo/dovevamo far nascere il suo primo figlio, Marco Cavallo Junior e, allora, abbiamo attivato anche noi un piccolo laboratorio artistico e artigianale di lavoro con la cartapesta. Il progetto Marco Cavallo significa per noi un impegno collettivo per la costruzione di un percorso di salute mentale di comunità e, nel contempo, un tragitto che ci porti a riconquistare il diritto di cittadinanza e renderlo realmente esigibile per tutti. Questo luogo - topos - dove stiamo cercando di rendere possibile l'utopia - cioè il “luogo che non c'è” o, forse, l'isola che non c'è - è di particolare pregio architettonico, ma è quasi vuoto: quel

poco di arredamento che c'è è frutto di collette, di un contributo volontario della coop. Osiride o è stato costruito in loco con materiale povero o, ancora, donato da persone di buona volontà. Ma questo ci stimola: abbiamo colto questa mancanza di oggetti come un segnale e abbiamo scelto di lavorare con le persone, riempiendo il pancione del cavallo di ricca e variegata umanità. E subito sono partite le esperienze: del gruppo di self-help (automutuoaiuto), un grande e sorprendente gruppo divenuto il cuore e il motore del Marco Cavallo; del gruppo di uditori di voci, indubbiamente un'interessante “esperienza antropica” (Sergio Piro), gruppo che si collega a un movimento di utenti internazionale sempre più numeroso; delle assemblee pubbliche; delle 2 assemblee “di prossimità” a Mesagne e Cellino; della nascita dell'Ass. “180amici Puglia”, costola di quella nazionale di Roma (con sede anche a L'Aquila); della partecipazione al progetto “Librarsi in Puglia”, in collaborazione con la casa editrice Manni e il Ministero dei Beni Culturali; dei vari laboratori che definiamo “di senso”; della partecipazione a eventi di studio in giro per l'Italia. Il tutto programmato e gestito da un ‘gruppo misto’: utenti, volontari, operatori pubblici e del privato sociale. Abbiamo, ci pare, messo in campo una pratica reale di condivisione, con la metodologia del “fare assieme”, attraverso cui dimostrare anche che “si può fare”... Ma crediamo che si possa fare, se a scendere in campo saranno tutti gli attori protagonisti della salute mentale, cioè, l'intera comunità, come cittadinanza attiva, capace di riconoscere e valorizzare la risorsa che è in ciascuno dei suoi membri!

Carlo Minervini

UNA MERAVIGLIOSA SCOMMESSA

di Serena Corrao

"...Questo libro di Alice racconta di un'altra Alice (...) di un altro viaggio, in un altro Paese delle meraviglie; meraviglie che sono tali solo in quanto si stenta a crederle vere...". Così esordisce Peppe Dell'Acqua nella sua prefazione al bellissimo libro di Alice Banfi, *Tanto scappo lo stesso. Romanzo di una matta*, Stampa Alternativa, 2008. Le meraviglie di cui parla sono gli "orrori della psichiatria che resiste al cambiamento, che sopravvive a sé stessa mentre annienta le persone", come le pratiche di contenzione meccanica e farmacologica che ancora persistono nei reparti psichiatrici dei nostri ospedali. Ed è da questi reparti che Alice scappava, a più riprese, "col cuore in gola, le ali ai piedi, per un'ora di libertà (...)". E non per andare lontano, ma "per raccogliere fiori dalle aiuole (...) e tornare a suonare il campanello con la faccia fresca, gelata dal vento, felice...".

Noi, invece vogliamo raccontare altre meraviglie, al di fuori dai reparti in cui pure siamo transitati, al riparo di un luogo materiale e relazionale - il Centro Marco Cavallo e le persone che lo vivono - dove le uniche fughe che vogliamo tentare sono quelle della fantasia, che esplora le nostre emozioni, rilegge il nostro passato, rilancia il nostro futuro.

Meraviglie vere:

- la meraviglia di ognuno di noi che scopre come andare oltre la malattia attraverso momenti - quelli offerti dal gruppo di automutuoaiuto - in cui non si parla di malattia o ci si ritrova come malati, bensì si parla di vita e ci si ritrova come persone;
- la meraviglia che è ognuno di noi, in quanto centro unico di sogni, progetti, capacità, personalità e prerogative irripetibili, che stiamo imparando a ricomporre, armonizzare, esprimere.

Così, al di fuori dei luoghi della psichiatria istituzionale è all'interno di un luogo dove - come appena detto - non vogliamo fare innanzitutto psichiatria, ci troviamo a fare qualcosa che, tuttavia, può essere parte di una visione e una pratica diversa della salute mentale e di comunità, fondata sulle intersezioni virtuose di diversi gruppi e tipologie di servizi e istituzioni del territorio e sull'osmosi tra comunità di pazienti e vita 'comune' della cittadinanza tutta.

In questo giornalino racconteremo momenti ed esiti di queste nostre attività non deliberatamente intese come "terapeutiche", ma come capaci di offrire spunti al percorso di costruzione di sé che ogni persona porta avanti indefinitamente nel corso della propria avventura di vita. In particolare, il giornalino si colloca nell'ambito del corso di Scrittura Creativa che il nostro gruppo sta facendo, raccogliendone i migliori prodotti e i migliori slanci della fantasia. Esso raccoglierà, inoltre, esperienze, comunicazioni, riflessioni dei membri dell'Associazione di cittadini per la salute mentale '180amici Puglia', che ha sede nello stesso Centro 'Marco Cavallo' e della quale gli utenti del gruppo AMA e del laboratorio di scrittura fanno parte. Buona lettura a tutti!

I primi eventi pubblici

Associazione
"180amici Puglia"

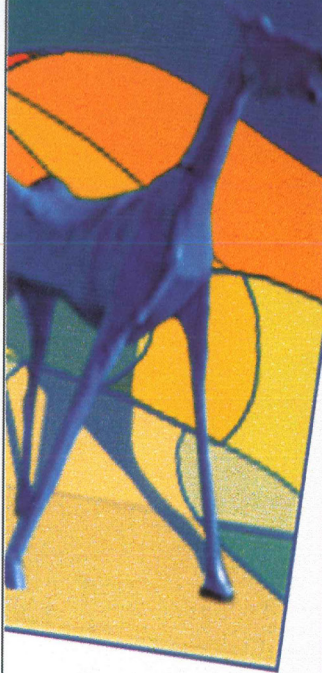
Gruppo A.M.A.
"Marco Cavallo"

U.O.S.M.
Mesagne-S.Pancrazio

LE NOSTRE DUE ASSEMBLEE DI PROSSIMITÀ PER IL PROTAGONISMO DEI CITTADINI NELLA SALUTE MENTALE

Un passaggio importante nel processo di costruzione di una salute mentale di comunità, che l'associazione "180Amici" e il gruppo AMA del centro MARCO CAVALLO si propongono di portare avanti in sinergia con l'UOSM Mesagne-San Pancrazio, è stato rappresentato dalle due assemblee cittadine "di prossimità" sul tema "IL PROTAGONISMO DEI CITTADINI PER UNA SALUTE MENTALE DI COMUNITÀ", tenutesi lo scorso 28 Novembre a Cellino San Marco e 9 Dicembre a Mesagne. Si è trattato di due importanti occasioni di proiezione pubblica del lavoro che faticosamente, ma con grande entusiasmo, i due soggetti portano avanti sul territorio distrettuale e presso il centro "Marco Cavallo" di Latiano, prezioso laboratorio dove la tutela della salute mentale si forgia nello scambio solidale e paritario di idee, emozioni e liberi contributi fra utenti, operatori, medici e volontari, attraverso strumenti come i gruppi di auto-mutuo-aiuto, i laboratori artistici e le iniziative di carattere culturale.

Molto importante, in quelle due assemblee, è stata la partecipazione dei sindaci o rappresentanti istituzionali di tutti e nove i comuni facenti parte del Distretto - dei quali abbiamo voluto sondare con un'intervista le impressioni e le intenzioni progettuali in merito alla cultura del "fare assieme" - nonché della Direttrice del DSS di Brindisi, Dott.ssa Grazia Di Bella, della quale, per primo, riportiamo i commenti: «Tornare a parlare di psichiatria con i cittadini mi riporta ad una "dimensione umana" della stessa, che in questi anni si è persa in favore di un "sapere super specialistico" bagaglio di pochi eletti». Di fronte all'esiguità dell'intervento sulla cittadinanza nella nostra Regione, la Direttrice esprime «il cruccio se siamo ancora in tempo o se il nostro intervento rischia di essere antistorico rispetto a nuovi bisogni emergenti». Questo non le impedisce, tuttavia, di vedere la salute mentale di comunità come «uno spazio obbligato di intervento in un percorso che abbia come finalità la realizzazione di una "comunità curante" intesa come comunità che sa aver cura dell'altro».



A questo fine la Dott.a Di Bella sottolinea il bisogno di «allargare gli orizzonti nella programmazione dall'area sanitaria a quella socio-sanitaria all'interno dei piani di zona», dal momento che «le risposte ai molteplici bisogni dei nostri cittadini utenti, incluse quelle dell'integrazione e dell'inserimento lavorativo, passano attraverso una progettazione integrata tra sociale e sanitario nella quale siano coinvolti tutti gli attori comunitari». Con questo orizzonte progettuale concorda Achille Mattiacci, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Torre: «concordo nel sostenere la tesi che il protagonismo dei cittadini sia fondamentale e che i servizi pubblici e il sostegno alle famiglie che affrontano il disagio psichico debbano essere potenziati». Esprimendo emozione nell'aver partecipato all'assemblea così numerosa (più di 100 partecipanti), aggiunge che «l'impegno dell'Amministrazione Comunale, sensibile e vicina a questa tematica, sarà di fattiva collaborazione con il DSM, affinché, grazie ad un lavoro di rete e attraverso l'ideazione di progetti individualizzati in favore degli utenti, si cerchi di evitare fenomeni di esclusione ed emarginazione sociale», ricordando che nel comune, su proposta dello stesso Distretto, si è già attivata l'esperienza delle borse-lavoro, di cui auspica l'estensione della durata e la reiterazione nel tempo.

ttito Pubblico su:
*Il Protagonismo dei Cittadini
per una Salute Mentale di Comunità*

Peppe Dell'Acqua e Tommaso Fiore per la prima volta al Marco Cavallo

Quando il Centro Marco Cavallo andava avanti con il volontariato dei cittadini e non c'era ancora il progetto "Marco Cavallo", era il lontano 2008. Nell'anno successivo ci fu l'inaugurazione ufficiale con il taglio del nastro dello stabile latianese, il palazzo "De Nitto". In tale occasione furono presenti l'allora Assessore regionale Tommaso Fiore e Peppe Dell'Acqua, psichiatra, che è stato Direttore del Dipartimento di Trieste, cittadina molto nota per la sua avanguardia circa la messa in pratica della Legge 180 e quindi dell'operato di Franco Basaglia. Sotto, una testimonianza del nostro Vincenzo Malorgio sulla prima visita di Peppe Dell'Acqua fatta al Centro in quell'occasione

UNA DOMANDA A PEPPE DELL'ACQUA...

Il dottore Peppe Dell'Acqua è un uomo di alta statura, capelli e baffo bianchi, porta gli occhiali. E' nonno e nei suoi occhi si legge la fiducia e l'audacia che una persona saggia esprime nei confronti di chi o troppo bambino o maturato male non è ancora approdato all'età adulta. È un uomo che autenticamente esemplifica il coraggio e la forza di supportare una 'causa' che si proietta anche sul futuro della società e che, partita trenta anni fa, intende trasformare quanto di violento ci possa essere nella psichiatria in una sorta di "male minore"... Intervengo durante la conferenza e parlo con lui della creatività dei matti e delle 'dissonanze' nelle loro vite. Mi fa un esempio, un racconto biografico. Il dottore porta con se un filmato girato dentro il laboratorio P, luogo creato all'interno del manicomio San Giovanni di Trieste e dove gran parte degli internati poteva dare sfogo al proprio estro: pennelli, colori, delle sagome in cartone, delle scritte murali, dei burattini, teatrino.

Capisco che la vita di persone irrilevanti, imperscrutabili, si traduce in opera d'arte, ma il filmato recita che tali opere d'arte appaiono suscettibili di "decifrabilità". Ma allora mi chiedo una cosa e faccio questo ragionamento al dottore: la follia si dice sia incomprensibile. Le opere che abbiamo visto sono decifrabili. Ma se le opere sono state fatte da matti, allora i matti e la follia sono comprensibili!!! Prima del 1978 chi soffriva di disturbi psichici era dirottato verso una prospettiva in cui spazio e tempo assumevano i connotati dell'incertezza; agitati dagli spettri, disadattati alla realtà, condotti a terminare la vita nell'insalubre condizione... Il laboratorio P ha rappresentato una solida immagine di emersione, espansione e condivisione.



Foto storica del Laboratorio P presso il manicomio San Giovanni di Trieste

Sotto un resoconto di una storica socia di “180amici Puglia” che nel 2010 si recò con un gruppo al Convegno Internazionale di Trieste centrato sul tema della salute mentale di comunità dal titolo “Che cos’è la salute mentale?”

COS'È LA SALUTE MENTALE?

di Franca Cavaliere

Questo è un resoconto dell’esperienza che come partecipante del gruppo AMA di Latiano ho potuto vivere assistendo ai lavori che dal 10 febbraio 2010 si sono tenuti a Trieste in occasione del Convegno Internazionale centrato sul tema della Salute Mentale di Comunità dal titolo “Che cos’è la Salute Mentale?”. Il Convegno ha voluto rappresentare anche un omaggio alla figura di Franco Basaglia a trent’anni esatti dalla sua scomparsa e in un periodo in cui la sua opera e il suo rivoluzionario approccio nei confronti della psichiatria sono tornati tema di discussione nazionale. Il Convegno si è svolto nel Parco S. Giovanni costruito nel 1908 e al cui interno sorse uno dei più grandi manicomi d’Europa. Franco Basaglia, diventato nel 1971 Direttore del manicomio di Trieste, progressivamente ne scardinò le modalità “terapeutiche” classiche fino a proclamarne la chiusura abbattendone, non solo simbolicamente, i cancelli. Il Parco di S. Giovanni è diventato nel tempo uno straordinario simbolo di libertà, in quanto Basaglia liberò i matti lì rinchiusi forzatamente e vittime degli abitudinari strumenti di contenzione, aprendo all’Italia nuovi orizzonti di cura e di vita nell’ambito della salute mentale. Il pensiero di Franco Basaglia continua ad essere ancora oggi un punto cardine per l’assistenza psichiatrica. Per 5 giorni, nei padiglioni e nelle sale del parco più di mille operatori del mondo della salute mentale, insieme ad intel-

lettuali e giornalisti, provenienti da più di 40 paesi dei 5 continenti, hanno dato luogo ad un’analisi profonda e “fuori dagli schemi” dei nuovi confini che ha assunto oggi la psichiatria. Il Meeting si è sviluppato attraverso una ricca rete di dibattiti, letture magistrali, proiezioni di filmati e spettacoli. “Alla luce della straordinaria partecipazione di 5 giorni di meeting – ha sottolineato il Direttore del Dipartimento Salute Mentale di Trieste Peppe Dell’Acqua – Trieste è stata candidata e voluta come luogo di riferimento per l’organizzazione e lo sviluppo di percorsi formativi rivolti ai familiari di pazienti di tutta Italia”. Inoltre, continua Dell’Acqua, si propone come modello di buone pratiche per la salute mentale, come riferimento effettivo per le Associazioni di familiari, gli operatori dell’informazione, gli utenti dei servizi”. Tra i progetti ai quali si pensa di dare vita c’è anche l’attivazione di una Scuola Internazionale di sviluppo umano e cooperazione, appoggiata dalle Nazioni Unite e costituita da una rete mondiale di strutture del sud e del nord del mondo.

Il direttore del Dipartimento, Peppe Dell’Acqua, è tuttavia preoccupato poiché, a suo dire, staremmo “vivendo tempi d’indubbie difficoltà per tutti. Il clima d’insicurezza e di rischio creato a sostegno delle scelte per la sicurezza giustifica il ritorno prepotente delle psichiatrie del pessimismo, del rischio e della pericolosità”.

Oggi, purtroppo, gli psichiatri stanno tornando a dare molto peso alla terapia farmacologica, alle porte chiuse e alla contenzione, con le comunità che finiscono per essere quindi luoghi di raccolta del fallimento della psichiatria.

Bisogna, invece, investire in servizi attivi e funzionanti, con centri di cura aperti notte e giorno, in modo da ridurre il più possibile il ricorso al TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio); si tratta di prevenire il disagio nella sua manifestazione più acuta ed essere vicini al malato. Il primo incontro particolarmente significativo è stato quello con Ron Coleman, ex paziente scozzese, uditore di voci, consumatore di farmaci e ora, superati i propri problemi, divenuto “operatore per esperienza”. Ci ha raccontato i periodi più bui della sua vita, dei quali riesce a parlare con scioltezza e disinvoltura, uscendo dalla vergogna e dai sensi di colpa che in genere attanagliano chi prova disagio mentale.

Mi sembra giusto citare a questo punto l’esperienza irlandese come positivo esempio di istituzionalizzazione di buone pratiche, dove la salute mentale non è concepita come esclusivo monopolio di medici e infermieri, ma vede il coinvolgimento di familiari, associazioni di volontariato, ecc., formando così una equipe d’aiuto “comunitaria” chiamata Mental Health, al cui interno la malattia è trattata secondo un punto di vista olistico, ossia attento alla persona considerata nella sua interezza ed al suo contesto familiare e sociale. La de-istituzionalizzazione rappresenta la sfida più importante della fase storica che stiamo vivendo; permettere che le persone con disagio e le loro famiglie escano dalla vergogna e dall’isolamento per cercare un sostegno adeguato e moderno alle loro esigenze, è il primo passo essenziale per iniziare il cammino verso la guarigione.

Quando gli U.F.E. (Utenti Familiari Esperti) vennero al Centro Marco Cavallo nel novembre 2010

CORSO SUL FAREASSIEME, UN'IDEA ILLUMINANTE di Angela Falcone

Guardo l'orologio. No, forse non è tardi, ma accelero come in preda alla sensazione che potrei perdere qualcosa di essenziale, qualcosa che potrei non ritrovare altrove: quest'oggi vengono i "Trentini"!

Arrivo e salgo le scale in fretta: c'è gente, tanta, c'è aria di festa. Sorrisi, strette di mano, saluti, chiacchiere, come tra chi si conosce da una vita. Chi è chi? Non si capisce, non è importante. C'è aria di uguaglianza e sembra che ciascuno, a suo modo, se la viva. E basta.

Si inizia. E' netta l'impressione di ritrovarsi all'interno di un capitolo importante della storia (eh già!), ma quale storia? Attendo, non si può capire tutto in così poco. Attendo di ascoltare "i Trentini", un po' insofferente, stavolta, per i saluti iniziali, quelli di rito, per la verità meno retorici del solito. Li ascolto e, comunque, sento che anch'io ho

assunto una faccia di circostanza. Applausi. Sorrisi. Poi, finalmente, si entra nel vivo.

L'ansia dell'attesa si stempera nell'ascolto. Prendo appunti. Pochi. E comincio a pensare che è possibile mutuare non l'idea, non il percorso, ma solo il valore che ne è alla base. Lo cerco fra le righe delle esperienze raccontate. Ecco, ricomincio a prendere appunti, parla l'UFE, l'utente. Scrivo quel che dice: "Penso che la follia sia semplicemente un bisogno d'amore"; "Sono uscito dalla follia per il grande amore di mia moglie"; "il cambiamento è avvenuto grazie al Fareassieme"; "il cambiamento è culturale". Mi fermo, non scrivo più. E ritorna la domanda: quale storia?

Mentalmente la allontano, cercando i pesi da agganciare alle caviglie, per rimanere ben salda a terra. Li trovo, non appena scorrono le diapositive sull'abitare trentino. La razionalità ritorna ad avere il meglio e il cervello è tutto indaffarato nel tentativo di capire cosa possiamo mutuare da questo percorso, dal quale ci separano distanze siderali, in tutti i sensi. Cosa è immediatamente realizzabile? Qual è il "nostro" passo successivo?

Vedo le strade e vedo gli ostacoli.



Fa capolino la rabbia, poi un vago senso di irritazione. I filmati, se possibile, lo aumentano. Me lo porto dentro fino ai lavori di gruppo. Fino alla fine. Non ho e non voglio avere "facce di circostanza". Sono distante. Devo fermarmi. Riflettere. Il Corso non è ancora finito, c'è il dibattito finale. Vado via, anzi, fuggo con dentro la paura di ciò che ho ascoltato, che ho provato e che so che mi interpella come persona. Sì, come persona. La professionista è rimasta imbrigliata e imbavagliata, nel racconto dell'UFE, dalla parola "Amore". Tace, pensando che nei contesti "istituzionali" o "accademici", questa parola non l'ha mai sentita e, forse, non la sentirà mai. Mi chiedo: "Avrei mai il coraggio, io stessa, di pronunciarla?

Non avrei il timore di "perdere" in professionalità? Non avrei il timore che il mio agire professionale perdesse di rigore scientifico?"

Chiunque abbia fatto esperienza dello "stare male dentro" (per questa definizione, grazie Ester!) sa che non esistono "terapie" che possano "funzionare" se avvengono nel vuoto relazionale. Non c'è "cura" che possa produrre i suoi effetti se la persona non può nutrirsi del riconoscimento che passa attraverso la relazione con l'altro. Perché il

disagio mentale produce isolamento; quell'isolamento che riproduce e/o amplifica a sua volta il disagio stesso. Ecco cos'è il Fareassieme: è riconoscimento dell'insufficienza del sapere medico-scientifico, riconoscimento della necessità del suo superamento.

E così capisco: il Fareassieme introduce (ma forse la mia è un'interpretazione del tutto arbitraria!) la categoria dell'"amore per l'altro" e gli conferisce (perché ancora ce n'è bisogno) uno status di scientificità. Esso appartiene ad una "storia" più grande, non solo a quella della psichiatria, ma a quella dell'umanità che, abbattendo gli steccati dei ruoli, delle professioni e della diversità, riconosce l'essere umano in quanto tale, con l'unicità e la dignità che gli sono proprie. È la scommessa di chi crede che non può esserci "amore per l'altro" senza rinuncia al proprio potere.

Così, tornando a casa, penso: "Devo imparare la via del ritorno, verso me stessa, verso l'altro, con i miei nuovi compagni di viaggio". "Nulla avviene per caso" (Ufe, utente relatore).

L'EGITTO CHE CERCA DI RISCATTARSI ANCHE A PARTIRE DA UNA NUOVA IDEA DI SALUTE MENTALE - RACCONTO DI UNA FORTISSIMA ESPERIENZA UMANA di Franca Cavaliere

Sull'onda delle forti emozioni vissute nel corso del viaggio studio in Egitto appena concluso, cercherò in questo articolo di dare un sintetico resoconto che ne possa testimoniare, almeno parzialmente, il grande significato simbolico che esso ha assunto per chi, come me, vi ha preso parte, a contatto diretto con una realtà che, mentre cerca faticosamente di inaugurare un fecondo percorso di innovazione nel settore della salute mentale, sta assistendo, in queste stesse giornate, ad un incredibile sommovimento popolare volto a conquistare nuovi spazi di agibilità democratica e di partecipazione. Siamo partiti nella mattinata di sabato 22 gennaio dall'aeroporto di Brindisi, io e Gennaro Dinota come rappresentanti della nostra Associazione "180amici Puglia", mentre Carlo Minervini, Direttore dell'UOSM di Mesagne - San Pancrazio Salentino, come portatore di una elevata professionalità ed esperienza nel campo della salute mentale. La nostra rotta prevedeva uno scalo a Roma, dove ci stavano già aspettando alcuni rappresentanti delle associazioni "Mediterraneo" e "Il Gabbiano" di Livorno: Gabriella Bianco, Luca Legnetti e Riccardo Cremonesi. Sempre a Roma subito dopo sono arrivati da Bari la Dott.ssa Mariella Genchi, esponente di Psichiatria Democratica Puglia, parte integrante dell'ARES, una realtà copromotrice, assieme all'agenzia "Lazio Service", della realizzazione del progetto "Mental Health Network", finalizzato al supporto e allo sviluppo dei servizi per la Salute Mentale di Comunità in Egitto, e Mimmo Scoppio, rappresentante dell'associazione barese per la tutela della Salute Mentale "I Giardini di Abele". Si è trattato di un momento prezioso per conoscerci velocemente e, mentre attendevamo di salire a bordo dell'aereo che ci avrebbe condotto in Egitto, la Dott.ssa Genchi ci

ha spiegato brevemente le ragioni per cui era stato ideato l'intero progetto di collaborazione fra l'Italia, Paese all'avanguardia nel mondo nel settore della salute mentale (sia pure, purtroppo, con diverse zone d'ombra tuttora esistenti) e l'Egitto. Nel frattempo, ci ha raggiunto anche la delegazione di Roma, formata dagli psichiatri Enrico Materia ed Andrea Gaddini, e da Chiara Ladini, laureata in Scienze della formazione. Partiti da Roma, siamo giunti al Cairo, capitale egiziana, dopo 3 ore e mezzo di volo. L'intero nostro gruppo, costituito da 11 persone, si è diviso per raggiungere i rispettivi alberghi. Il gruppo di Roma, fra l'altro, avrebbe trovato nella sua sistemazione anche la Dott.ssa Emanuela Forcella, il quarto componente dell'Equipe di "Lazio Sanità".

La realtà egiziana, nel settore della Salute Mentale, è stata sino ad ora molto arretrata. Non esistono servizi pubblici, né strutture di comunità. Soprattutto nelle aree rurali, dove è ancora ben presente un forte retaggio culturale basato su antichi miti e su arcaiche superstizioni, a molte famiglie non resta che rivolgersi ai guaritori tradizionali, per i quali la malattia mentale dipende in larga misura da fattori magici o demoniaci. La dimensione magico-religiosa legata al concetto di malattia mentale può essere ascritta addirittura all'Egitto dei Faraoni, a testimonianza sia dello straordinario significato storico che questo Paese ha rappresentato nella storia della civiltà umana, sia di quanto certe credenze siano una palla al piede vera e propria se la loro influenza si estende così pesantemente anche al settore della scienza medica contemporanea. Il significato profondo del nostro soggiorno in Egitto credo di poter dire che sia quello di aver gettato un seme, il quale adesso deve germogliare e crescere, pur nelle immense ed obiettive difficoltà

nelle quali i neonati Centri di Salute Mentale egiziani si trovano ad agire.

L'Egitto sta vivendo infatti una svolta storica. Dal 22 al 27 gennaio 2011 è stata realizzata una campagna di sensibilizzazione sui temi della salute mentale. Più in particolare, il 25 gennaio è avvenuta l'inaugurazione del primo Centro di Salute Mentale nel comune di Kobania, a 20 km da Alessandria. Fa una certa impressione pensare come questo sia il primo Centro di Salute Mentale, mentre in Italia abbiamo chiuso i manicomi e avviato la rimodulazione dei servizi sul territorio già 30 anni fa, grazie a Franco Basaglia (al quale è stato dedicato il Centro di Salute Mentale di Kobania) ed alla sua equipe. Queste esperienze sono necessarie per poter crescere, per vedere e confrontarsi con altre realtà, a prescindere dalla loro collocazione geografica. È bello sì, perché si ha la possibilità di conoscere altre persone con le quali si condivide un comune percorso, e poco importa se ci si è appena conosciuti, visto che le comuni esperienze, sia pure vissute nelle rispettive realtà, accomunano e uniscono in una maniera fortissima. Così ci si apre, si parla, si piange, si ride, e ci si abbraccia come se fossero le persone a noi più care, non delle persone appena conosciute. Per me è stato un onore come socia rappresentante della nostra Associazione, aver potuto partecipare a questa splendida iniziativa. Sono orgogliosa di me stessa per aver trovato il coraggio di affrontare questa missione, mettendomi anche contro la mia famiglia (ebbene sì, contro!) sono soddisfatta di questa bellissima esperienza e di aver trovato la forza di andarmi a misurare con una realtà così diversa dalla nostra eppur così bisognosa, ancor più adesso, di sentire la vicinanza e la solidarietà di qualcuno che possa portare l'esempio fraterno di qualche buona pratica.

La nostra Associazione e il Centro Marco Cavallo più volte hanno partecipato all'"Impazzire si può" a Trieste. Quando si partecipò nel 2011, lo abbiamo fatto in grande stile, indossando le nostre magliette dell'Associazione e del Centro Marco Cavallo. Con orgoglio, Carlo Minervini ha sottolineato come era stato bello, quasi a significare un gemellaggio Puglia-Trieste, vedere la foto di Francesco con la stampa del logo della nostra Associazione, scelta e pubblicata su SOS Sanità

DALLA PUGLIA, LETTERA APERTA A PEPPE DELL'ACQUA - 12 LUGLIO 2011

di Carlo Minervini



Caro Peppe, sono rimasto sorpreso e colpito quando, aprendo il resoconto di "Impazzire si può" su SOS Sanità ho visto che la foto scelta a rappresentare l'assemblea era quella del "retro" di Francesco con la "nostra" maglietta della 180amici!

Ho fatto un salto di gioia chiamando gli altri a vedere!

Mi sembra un "segnale" del gemellaggio Trieste/Puglia che sogno sin da quando venni a dicembre '77 ad incontrare Franco Basaglia, e conobbi Franco Rotelli e Peppe Dell'Acqua, e tante/i altre/i che sono stati fondamentali nel mio percorso professionale e personale.

Poi nel '79, quando ero lì per il concorso, che coincise con la festa dei falò a San Giovanni (altro momento epico) fui chiamato al telefono della palazzina dell'ex direzione.

Era papà che mi annunciava che avevo vinto la "borsa di studio" a Bari: fu allora che decisi, non senza qualche contraddizione dentro di me, di lavorare in Puglia rinunciando

a Trieste, mentre Roberto confermò la scelta di rimanere con voi. E ancora voglio ricordare quando nell'82 i "triestini" (preceduti dal telegramma di solidarietà di Franca Ongaro Basaglia!) vennero a sostenere l'occupazione del Centro a Gravina per l'apertura della Prima Casa Famiglia della Provincia di Bari in alternativa al Manicomio di Bisceglie. Ultimo "gemellaggio", compiendo un volo pindarico di 25 anni, quella attraverso la mia folle idea di intestare questo Centro/Progetto "Utopico" a Marco Cavallo e di costruire il figlio dopo 35 anni (Marco Cavallo junior).

Centro e Cavallino poi "benedetti" da te.

Infine mi viene in mente quando, nella seconda giornata delle assemblee, mentre eravamo sotto il meraviglioso glicine vicino all'"M" per la pausa pranzo, sei apparso tu con tuo figlio Andrea e, al mio richiamo di saluto, tu scherzando hai detto: "Peppe senior e junior!".

Ti abbraccio fraternamente insieme a tutte/i le/gli amiche/i di Impazzire si può, anche da parte di tutti i "nostri" del Marco Cavallo junior.



L'IMPEGNO DELL'ASSOCIAZIONE "180AMICI PUGLIA" PER LA LOTTA CONTRO LO STIGMA E IL PREGIUDIZIO

di Maddalena Guida

Dopo la sessione di biodanza effettuata presso l'Istituto "L. Da Vinci" di Fasano, all'interno del Progetto di Prevenzione contro lo Stigma, avvenuto lo scorso anno, i cui effetti positivi sono stati sottolineati dai vari protagonisti (preside, studenti, operatori, cittadini utenti), l'Associazione 180amici Puglia ha deciso di aderire al Progetto promosso dall'AREs Puglia (Agenzia Regionale Sanitaria), denominato "Formarsi Insieme", in linea con quanto esplicitato anche nello statuto della stessa Associazione.

L'adesione al Progetto "Formarsi Insieme" nasce anche dalla particolarità dello stesso che individua un percorso formativo in salute mentale condiviso tra utenti, studenti, operatori, soci delle Associazioni che si interessano della Salute Mentale.

Il punto di partenza è che tutti hanno bisogno di rivedere, e possibilmente trasformare, il proprio atteggiamento/comportamento verso le persone che vivono problematiche di sofferenza psichica, riducendo il pregiudizio e quindi le azioni stigmatizzanti.

Spesso sono gli stessi operatori che da anni lavorano nei Dipartimenti di Salute mentale a cronicizzare, anche inconsapevolmente, idee e comportamenti che nulla hanno a che fare con il percorso di ripresa.

Quindi le persone oltre a vivere il disagio devono fare i conti con i comportamenti di allontanamento dal contesto sociale che, anziché mettere in atto una rete di protezione per sviluppare salute, produce ulteriore sofferenza e vergogna.

Questo a lungo andare induce la persona ad aumentare il proprio disagio, rafforzato da una serie di

pregiudizi da quelli più intimi (vergogna, insicurezza, solitudine) a quelli di natura sociale.

Un'altra peculiarità del Progetto è l'individuazione di Scuole "professionalizzanti" e cioè studenti che nel loro futuro lavorativo avranno contatto diretto con persone con disagio psichico: quindi l'intento è quello di stimolare in questi ultimi un atteggiamento trasformativo.

Il formarsi insieme avviene in uno spazio dialettico di parità, dove tutti siamo portatori di sapere (tutti abbiamo qualcosa da dire), ed è pertanto attraverso l'incontro dei tanti saperi che nasce la "verità".

Il Progetto, che abbraccia tutto il territorio regionale e ogni realtà provinciale, produrrà un cambiamento che sarà monitorato all'inizio e alla fine dell'esperienza con la somministrazione di un questionario sulle credenze.

Poi i vari protagonisti, guidati dall'impulso del filosofo (Prof. Pierpaolo Di Vittorio) a far funzionare dialetticamente il pensiero, affronteranno nell'intimità di ogni realtà provinciale un ragionamento utilizzando la storia della Psichiatria per guardare in modo critico le questioni che interessano la società (per es. i diritti umani). Quindi ripercorrano le varie fasi di discriminazione nei confronti dei "malati mentali" avendo come obiettivo la costruzione di un atteggiamento critico verso i pregiudizi in generale. I quattro incontri, che si svilupperanno in una dimensione interattiva, avranno la peculiarità di sviluppare un lessico comune in particolare su alcuni termini come pregiudizio, diversità, pericolosità; tutto questo in un gioco dinamico fra passato e presente. L'incontro

conclusivo presso l'Istituto Scolastico affronterà in una valutazione collettiva quanto discusso per confrontarlo con i pregiudizi più generali: per esempio razzismo e violenza verso le donne.

L'idea di fare questo progetto in una dimensione dinamica si concretizza con la conoscenza diretta dei luoghi della Salute Mentale dove oggi le persone vengono accolte quando vivono problematiche di disagio psichico: per quanto riguarda la Provincia di Brindisi sarà il Centro Sperimentale "Marco Cavallo" di Latiano. Difatti il 19/04/2012 la classe IV del Professionale dell'Istituto "L. da Vinci" di Fasano si recherà in autobus (messo a disposizione dalla stessa Scuola) accompagnata dalle referenti scolastiche del Progetto nel Centro prima menzionato, dove sarà accolta dal Direttore dell'Unità Operativa di Salute Mentale Dott. Minervini, dai soci dell'Associazione 180amici, dagli operatori e dagli utenti.

E per concludere nel mese di maggio, presso Torre Canne di Fasano ci sarà un periodo di convivenza di tutti i protagonisti del Progetto "Formarsi Insieme" "coadiuvati dall'Associazione "Mediterraneo" del Dipartimento di Salute Mentale di Livorno.

Le varie realtà provinciali si alterneranno ogni quattro giorni e con il pretesto di escursioni, momenti di convivialità e musica, ognuno, nello scambio dell'umanità, sceglierà come definirsi e nella condivisione dell'esperienza come riempire lo spazio di significato.

ESPERIENZA A TORRE CANNE DAL 5 AL 23 MAGGIO 2012

di Cosimo Venerito

Quando il Dott. Minervini mi propose un soggiorno a Torre Canne accettai subito, perché ero già stato lì qualche mese prima, avevo conosciuto Paolo Pini e il modo di organizzarsi dell'associazione Mediterraneo di Livorno e mi ero trovato bene.

L'esperienza a Torre Canne, finanziata dall'agenzia regionale sanitaria "Ares Puglia" attraverso il progetto "Formarsi Insieme", prevedeva un soggiorno di convivenza tra persone con disagio psichico, operatori della salute mentale, volontari delle associazioni per la tutela della salute mentale e una scolaresca di Istituti per i servizi sociali con insegnanti al seguito. C'era un gruppo di 40 persone circa per ogni provincia della regione Puglia che soggiornava per 3 giorni per un totale di 18 giorni. La finalità di questa esperienza era la lotta allo stigma e al pregiudizio. Mi sono occupato di fare delle riprese dell'intera esperienza in modo che successivamente venga montato un filmato che documenti questo tipo di viaggio studio e ne favorisca la promozione negli anni successivi.

Quando sono arrivato c'era già la prima scolaresca insieme a Maddalena dell'Associazione 180amici Puglia che spiegava la sistemazione nelle stanze, Maddalena si è occupata dell'alloggio degli ospiti all'arrivo e alla partenza di ogni gruppo, comprese le pulizie, ha aiutato in cucina e nel fare la spesa, si è occupata della riunione iniziale e finale e della festa riservata ad ogni gruppo. Ho iniziato subito a usare la telecamera per riprendere l'entusias-

mo con cui tutti volevano iniziare il soggiorno, poco dopo Carlo dell'Associazione Mediterraneo ha dato istruzioni sulle precauzioni da seguire per rendere il soggiorno più confortevole e più piacevole: l'uso di una crema protettiva solare era assolutamente necessaria, ad esempio, e quindi ci siamo riuniti nella sala pranzo seduti in cerchio per presentarci e conoscerci meglio e cominciare l'incontro di inizio soggiorno.

Dopo le presentazioni abbiamo dato una mano in cucina per preparare il pranzo e come prevedeva il programma tutti hanno collaborato per preparare da mangiare, apparecchiare, lavare i piatti, pulire la cucina e le stanze. Il pomeriggio abbiamo visitato il parco delle Dune Costiere e il frantoio ipogeo della masseria Brancati nelle vicinanze di Ostuni.

Il giorno seguente siamo stati a Torre Guaceto per fare del ciclo-trekking al mattino mentre nel pomeriggio siamo stati in spiaggia a prendere il sole e abbiamo anche visitato la torre del posto. Il giorno più entusiasmante è senza dubbio il terzo perché si prova ad andare in kajak o in canoa nella zona di Polignano a Mare mentre nel pomeriggio si visita la stessa città di Polignano a Mare. Il pranzo era generalmente al sacco con panini preparati da ciascuno al mattino, per la cena si rientrava verso le 18:00 e chi poteva dava una mano in cucina per preparare da mangiare. Per ogni gruppo era prevista una serata di festa con un gruppo locale di musicisti e cantanti, in questa

serata si aggiungevano anche ospiti esterni e molti si scatenavano a ballare la "pizzica". Ogni gruppo finiva il soggiorno il mattino del quarto giorno quando ci si riuniva di nuovo seduti in cerchio per raccontare la propria esperienza e per salutarci, la stessa mattina ci si affrettava a fare le pulizie generali, perché sarebbe arrivato il gruppo successivo.

Le scolaresche erano formate per lo più da ragazze diciassetenni molte contente di trascorrere qualche giornata al mare o in campagna e, soprattutto per loro, il giorno più bello era quello in cui si provava il kajak al mare. Per gli spostamenti si utilizzavano due pulmini e una jeep dell'Associazione Mediterraneo, un pulmino dell'Associazione ospite e un'auto di qualche volontario.

Le ragazze delle scuole cercavano sempre di accaparrarsi un posto sulla jeep, senza dubbio il mezzo più affascinante e il posto dentro il quale mentre si viaggiava si discuteva del menù da scegliere per la cena, della spesa da fare e dell'organizzazione in genere.

L'associazione 180amici Puglia di cui faccio parte ha avuto un ruolo importante in questo progetto, si è occupata infatti della preparazione del progetto stesso, dell'alloggio e dell'amministrazione generale, l'associazione Mediterraneo si è occupata invece del vitto, ha messo a disposizione i mezzi per le escursioni e ha accompagnato i vari gruppi per la realizzazione delle varie esperienze. Le giornate iniziavano al mattino con la preparazione della colazione, molte mattine mi sono occupato di preparare il caffè e riscaldare il latte, dopo preparavo lo zaino in cui avrei messo anche i panini del pranzo e iniziavo a fare qualche ripresa. Alla sera si arrivava stanchi, ma contenti della giornata trascorsa e anche se la sera si faceva tardi per la festa riservata ad ogni gruppo in cui ci si scatenava cantando e ballando, non mancava una riunione non programmata tra noi operatori del progetto: qui ci si scambiava le impressioni sulle esperienze della giornata e sul gruppo che partecipava al soggiorno, infine si andava a dormire. Senza dubbio è stata un'esperienza che mi ha coinvolto dal primo all'ultimo giorno, che mi ha giovato anche da un punto di vista psicologico e che aiuta a rinnovarsi e rientrare con più voglia di fare.

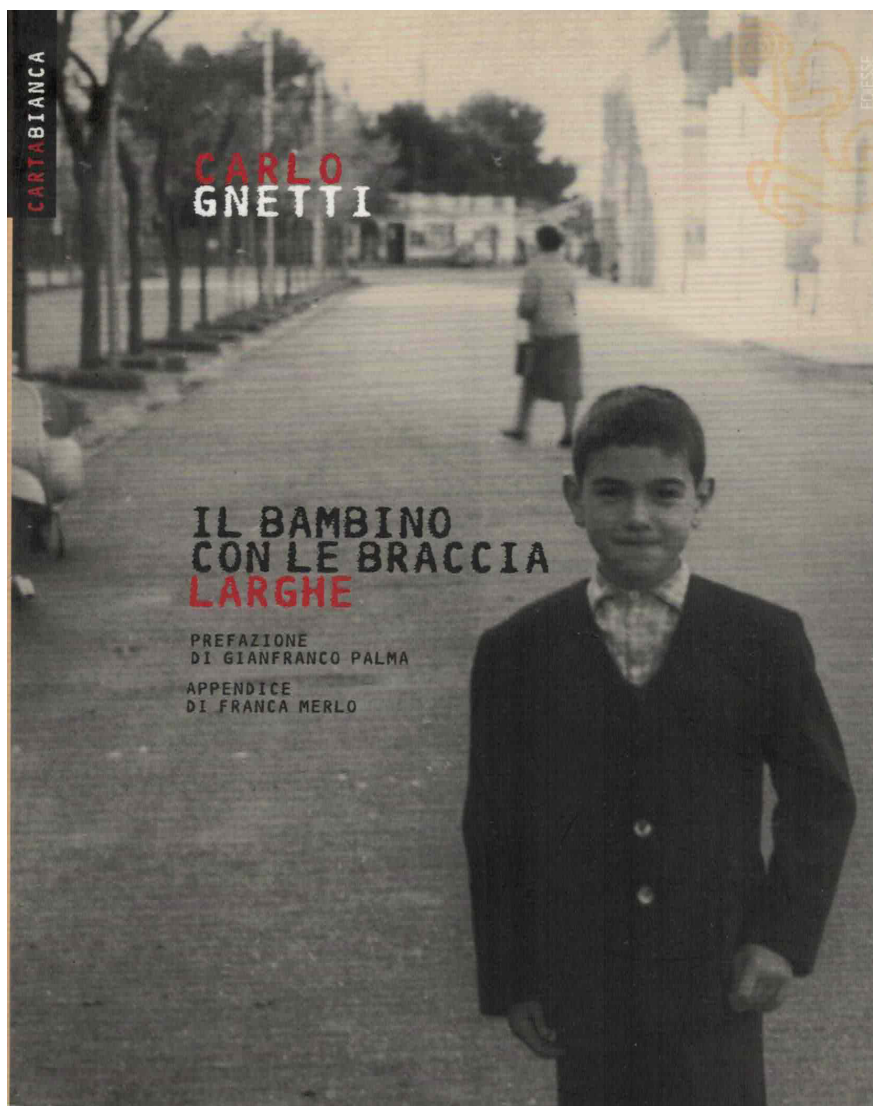


Per la nostra Associazione e per il nostro Centro è stata molto importante la visita di Carlo Gnetti, esponente della CGIL nazionale, che ha presentato anche il suo libro “Il bambino dalle braccia larghe” nell’anno 2012. Sotto riportiamo un estratto dell’articolo “UN CENTRO CHIAMATO MARCO CAVALLO” di Carlo Gnetti uscito in seguito su Rassegna Sindacale

Sembra davvero un miracolo che in una cittadina della profonda Puglia, Latiano, che certo non assurge ogni giorno agli onori delle cronache, in un’epoca di riflusso e ripensamento su tutti i fronti delle conquiste sociali, dominata dalla logica del profitto e del "privato" è "BELLO", viva e operi a pieno regime un centro chiamato Marco Cavallo. Il centro si propone come punto di riferimento per le persone che cercano di convivere con il proprio disagio trovando aiuto in sé stessi e negli altri, ma anche per le loro famiglie e chiunque voglia partecipare alle attività che qui si svolgono e che sono davvero tante, stimolanti, creative e aperte a tutti. Ogni settimana i pazienti, gli operatori, i famigliari e chiunque voglia partecipare si riuniscono in assemblea, un appuntamento che - come ci spiega Minervini - si è trasformato in un'occasione per "conoscersi, riconoscersi e lottare per i propri diritti." Qui, come altrove, il "mercato" dei servizi sociali

è ormai soggetto alla concorrenza feroce del soggetto privato (e convenzionato) mentre il centro Marco Cavallo difende orgogliosamente la propria vocazione pubblica e vo-

Marco Cavallo, del libro del sottoscritto, “Il bambino con le braccia larghe” (Ediesse), che tratta naturalmente di disagio psichico attraverso la storia familiare, personale e "politica". Sono poche le strutture, come il centro Marco Cavallo, che cercano ancora di "aprire le porte" di utilizzare i soldi pubblici per reinserire, ridare cittadinanza, non solo ai matti ma a tutti coloro che soffrono qualche disagio e rischiano di restare esclusi. Perché, come ricorda Teresa Zacheo, responsabile dello Spi Cgil di Latiano, "questo paese fa le leggi e poi le lascia a metà". E qui ammonisce Gipi, uno dei frequentatori del centro: “Il sindacato ha molto da imparare. Non siamo noi che abbiamo bisogno di voi - ci ricorda



ma siete voi che avete bisogno di noi”. “Oggi - conclude Gipi - dobbiamo ancora combattere con le unghie e coi denti per non farci schiacciare dai modelli dominanti e tenere aperti luoghi come il centro Marco Cavallo”.

lontaristica. Inoltre siamo in un territorio in cui il sindacato è debole e, quando presente, è concentrato su altri settori di attività. L'occasione per discutere di questi temi è stata offerta dalla presentazione, promossa nei giorni scorsi dal centro

Un percorso veloce guardando indietro di 5 anni scritto da Carlo Minervini nel 2012, valutando fino a che punto si era arrivati a partire dal 2008

DALLE ORECCHIETTE ALL'EGITTO, PASSANDO PER IL COMITATO NAZIONALE "UTENTI"...



Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, ormai fin dal 2008, è nata la "folle" idea del Progetto "Marco Cavallo"!

Tante persone di buona volontà si sono avvicinate e molte di loro vi sono rimaste coinvolte: ricordo con tenerezza la metafora di Angela che paragonava il Marco Cavallo al miele a cui si rimane attaccati dopo averlo assaggiato!

Tante iniziative sono nate e si sono sviluppate permettendo a molti di intraprendere un percorso di "recovery", di ripresa, di consapevolezza, di assunzione di responsabilità. Ma anche a me questo percorso collettivo, comune, condiviso, ha dato tanto.

Anche la "sperimentalità" riconosciuta istituzionalmente a questa esperienza credo abbia un valore aggiunto importante perché ci permette di "misurarci", di metterci completamente "in gioco", di provare ad affrontare in modo "nuovo", "fantasioso", "insolito" l'e-

sperienza del malessere psichico. Un altro aspetto, credo, fondamentale è quello di tentare veramente una prassi in cui si "sta' alla pari": e questo è faticoso, difficile, straordinario!

Per questo sento di dover ringraziare tutte le persone del "Marco Cavallo", ed in particolare i SEPE (Soci Esperti per Esperienza) e i SOVE (Soci Volontari Esperti) per la partecipazione attiva alle diverse, tante, iniziative; in particolare in questo momento storico (inizi di novembre 2012) dato che nelle ultime settimane abbiamo fatto di tutto e di più: pellegrinaggio sul Gargano con l'Associazione Nazionale Guide Ambientali; riunione nazionale a Roma delle Associazioni "180amici"; supporto logistico al seminario sulla riabilitazione del dipartimento (zona Sud); partecipazione come testimonial del Comitato Nazionale "Utenti" a Modena; preparazione e partecipazione alla Festa Matta a Fasano, evento finale del Progetto "Formarsi Insieme"!

Sembrano molto lontani i tempi in cui nel gruppo del "fareaasieme" del giovedì si discuteva della necessità di "uscire" dal Centro e di come la partecipazione alle iniziative "esterne" dovessero diventare sempre più autogestite potendo fare a meno degli "Specialisti": infatti la testimonianza di quello che accade al Marco Cavallo è affidata a tutti ed in particolare al nostro saper essere "noi", un collettivo condiviso e unito.

Ogni tanto qualcuno si periferizza un po', ma poi ritorna ad essere centrale; questo avviene fisiologicamente sempre, ma è proprio il

fare collettivo che lo permette senza, o almeno con poca, sofferenza. È accaduto, forse proprio per la grande quantità e qualità delle "avventure" intraprese in quest'ultimo mese, che ci siano stati degli scompensi, delle incomprensioni, dei contrasti, soprattutto però con "altri" che non riconoscono nella pratica sperimentale collettiva del noi del Marco Cavallo, ma proprio in queste difficoltà il "gruppo" si è stretto intorno ai suoi membri in quel momento più sofferenti...

È, credo, proprio nel momento della difficoltà che ci si può misurare con la capacità di "coping" cioè di far fronte in modo efficace alle difficoltà ed ai problemi ed ai disagi! Ci accusano di fare "confusione" ma credo che questa grande, e in certi momenti apparente "caotica", complessità sia proprio il segno del nostro agire: è il famoso ingresso nelle Istituzioni del "disordine della vita", come ci ricorda Maria Grazia Giannichedda quando racconta di come si scardinò l'immobilità ed il tempo sempre uguale del Manicomio, a partire da Gorizia!

Queste accuse, o forse meglio queste maldicenze, piuttosto che ferirci ed immobilizzarci, ci rendono orgogliosi perché come diceva Franco Basaglia ne "L'Istituzione negata": "è troppo facile per l'establishment psichiatrico definire il nostro lavoro come privo di serietà e di rispettabilità scientifica. Il giudizio non può che lusingarci dato che esso ci accomuna finalmente alla mancanza di serietà e di responsabilità da sempre riconosciuta al malato mentale e a tutti gli esclusi."

Nascono i S.E.P.E.!

CHI SONO I S.E.P.E.?

di Annamaria Coluccia e Gennaro Dinota

Nel 2009, in seguito ad un viaggio-studio che abbiamo effettuato presso il Centro Salute Mentale di Trento, è partita la nostra sfida: sperimentare una gestione della salute mentale comunitaria che coinvolgesse la cittadinanza in prima persona. L'esperimento degli U.F.E (utenti familiari esperti) è una delle peculiarità del Centro Salute Mentale trentino; chi ha diretta esperienza di disagio psichico e i propri parenti apportano il proprio sapere esperienziale nelle buone pratiche della salute mentale. Noi ci siamo spinti ancora più in là, in-



globando anche i volontari in questa utopia. Nascono così i S.E.P.E che ad oggi gestiscono il Centro sperimentale "Marco Cavallo" e tutte le iniziative che vi ruotano attorno. S.E.P.E non è solo un acronimo, è molto di più: è un modo di essere, di pensare, di credere nel futuro, un percorso di vita e di crescita personale, di confronto/scambio; essere S.E.P.E significa valorizzare il proprio sapere esperienziale e metterlo a disposizione degli altri, nel convincimento che tutti siamo portatori di risorse e che il principio della

responsabilità personale tocca tutti noi indistintamente.

Il S.E.P.E è un socio esperto per esperienza che affianca l'operatore esperto per professione nell'elaborazione dei percorsi di cura, di empowerment, in un rapporto alla pari seguendo la logica del fareassieme. È una persona che ha attraversato il disagio psichico o comunque

sensibile alla tematica della salute mentale, che nel corso degli anni ha sviluppato capacità relazionali, di ascolto, di empatia, di auto-mutuo-aiuto tali da poterlo considerare un valido esempio per quanti vivono la condizione di disagio psichico e intendono intraprendere un percorso di consapevolezza e autonomia.

La figura del S.E.P.E è diventata particolarmente utile da quando il Centro Sperimentale "Marco Cavallo" ha posto in essere una convenzione con la Regione Puglia per la gestione dello stesso, avvalen-

dosi del supporto dell'associazione 180amici Puglia. Certo, il percorso di crescita non è privo di difficoltà poiché l'assunzione di responsabilità comporta la capacità di riconoscere ed esercitare i propri diritti, in quanto cittadini attivi e protagonisti, ma anche i propri doveri nei confronti degli altri e del mondo circostante ed allora accade che molti di noi debbano far fronte ai propri limiti ed alle proprie debolezze. Riconoscerli ed accettarli è il primo passo verso un processo di maturazione. Capita anche che alcuni di noi

mettano in dubbio il proprio essere all'altezza del ruolo ma in quanto persone, prima ancora che S.E.P.E, è del tutto normale vivere dei momenti di sconforto.

Ciò non deve scoraggiarci ma, al contrario, invogliarci a fare sempre meglio per noi stessi e per gli altri.

I SEPE cominciarono ad essere operativi nel 2011 e presso i gruppi appartamento nel 2013 prestarono la loro opera di supporto

GRUPPO APPARTAMENTO SUPPORTATO

di Maddalena Sterlicchio

L'11 febbraio 2013 abbiamo inaugurato a Latiano un gruppo appartamento supportato che



ha dato la possibilità a quattro persone con esperienza di disagio psichico di andare a vivere in una casa da condividere. Erano anni che l'ASL nella provincia di Brindisi non dava avvio a questo tipo di iniziativa ed è sempre l'ASL che si occupa del pagamento dell'affitto e delle spese di luce acqua e gas.

Ulteriore novità di questo gruppo appartamento è che quattro SEPE assieme a due operatori della Sanitaservice si occupano di dare supporto ai quattro inquilini garantendo a turno la loro presenza nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio.

Andare a vivere in un appartamento per persone provenienti da strutture assistite per dodici o ventiquattro ore è sicuramente un gran vantaggio.



Si acquistano più autonomia e indipendenza, si diventa più responsabili della propria vita ed artefici della stessa.

Non si è costretti a seguire i programmi di riabilitazione della struttura in cui ci si trova e che potrebbero anche non apportare giovamento.

Vivere in un gruppo appartamento dà agli interessati la possibilità di riappropriarsi della propria vita scongiurando il rischio di ritrovarsi in situazioni che possono riproporre la manicomialità rischiando la cronicizzazione delle persone.



Il seguente articolo è parte dell'intervista video effettuata a Franco Rotelli nei giorni precedenti al Quarto Incontro Nazionale di Associazioni e persone con esperienza di disagio psichico "Impazzire si può" - Trieste - Giugno 2012, video da noi proiettato in occasione della prima giornata del V Incontro Nazionale "Impazzire si può...al Sud?"

VIAGGIO NELLE GUARIGIONI POSSIBILI PER COSTRUIRE UN PERCORSO DI CONOSCENZA COMUNE



Impazzire si può è detto impazzire si può o impazzire si può col punto di domanda. È una domanda "Impazzire si può" o è un'affermazione. Sarà questo il convegno, no? Impazzire si può e dopo? Impazzire è una possibile variabile della vita di tutti. È possibile impazzire senza vedersi rovinata la vita? Bah! Col passare del tempo ci sono sempre più persone che dimostrano che riescono a non rovinarsi la vita o a non vedersi rovinata la vita o aiutare altri a non rovinarsi del tutto la vita quand'anche in presenza di una buona dose di follia. Se questa percezione fosse generalizzata, se tutto diventasse molto più relativo, se tutti imparassimo che si può impazzire un po' e evitare che qualcuno impazzisca del tutto o aiutare la gente a non impazzire del tutto

forse avremmo una dimensione di civiltà nei nostri rapporti molto più sana. "Impazzire si può": una bella sfida. Certamente stanno accadendo dei fatti nuovi che in passato non si vedevano in cui si dimostra che, ripeto, "impazzire si può" senza per questo andare alla deriva o essere buttati alla deriva o essere destinati alla deriva sociale. Siamo un invito alla città sociale, siamo un invito a immaginare che "impazzire si può" faccia parte di un tema più generale che è quello della città sociale che è quello cioè di rendere sociale una città, che è quello di rendere socievole una città, che è rendere la città come luogo di produzione e riproduzione di un sociale ricco e di una qualità delle cose e di una ricchezza che la città può produrre, che spesso la città invece nega, la città nega attraverso i muri, chiudendosi, rinchiudendo, ghettizzando, ghettizzandosi, costruendo barriere architettoniche di tutti i tipi, costruendo Istituti. Bisogna buttare giù i muri degli Istituti, bisogna buttare giù i muri delle famiglie, bisogna buttare giù i muri dei ghetti, i muri dei quartieri ghetto, bisogna buttare giù tutti i muri che ci sono a rendere povera la città. Buttando giù tutti questi muri si scoprirà la ricchezza della città dove "impazzire si può" senza che questo costituisca un grande problema per nessuno. Evviva la città sociale. "Impazzire si può" se la città è sociale.

Nel marzo 2013 ci fu a Mesagne (BR) un importante convegno che rientrava nel circuito dell' "Impazzire si può" triestino dal titolo "Impazzire si può... al sud?", che fu organizzato interamente dal Centro Marco Cavallo e dall'Associazione 180amici Puglia. Sotto il documento finale

DOCUMENTO FINALE SUL CONVEGNO "V INCONTRO NAZIONALE "IMPazzIRE SI PUÒ" ELABORATO DAL COLLETTIVO DEL CENTRO SPERI-

L'evento nazionale "Impazzire si può ... al sud?", che rappresenta il V incontro del circuito "Impazzire si può", nato a Trieste nel 2010, ha visto la presenza di centinaia di cittadini, in gran parte persone con esperienza diretta di sofferenza psichica, oltre ad operatori, ed un dibattito intenso e pieno di emozioni.

La rappresentanza nazionale è stata assicurata da molti delegati delle Regioni Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia e Romagna, Toscana, Lazio, Molise, Sardegna, Calabria, Sicilia oltre tante persone di tutte le parti della Puglia.

Dal vivace dibattito sono emersi alcuni punti che riteniamo fondamentale sottolineare:

1. dopo 35 anni dalla legge 180 e ad oltre 50 dall'inizio della "rivoluzione basagliana", a partire da Gorizia e Trieste, è con dolore che si constata che le risorse, in Puglia e in molte regioni, sono ancora per gran parte

dislocate come quando c'erano i manicomi e cioè: circa l'80%, per il circuito residenziale e di lungo assistenza, interpretato come contenitivo e di deposito, che è in gran parte gestito dal privato sociale, mentre le "briciole" sono destinate ai servizi pubblici territoriali;

2. il circuito assistenziale psichiatrico è ancora fermo (sia nell'organizzazione che nella cultura professionale, amministrativa e politica) sui due pilastri dell'acuzie e della cronicità, a cui si risponde implementando i servizi ospedalieri di diagnosi e cura da una parte e le residenze cosiddette "pesanti", cioè con personale sulle 24 ore, dall'altra;

3. di conseguenza i centri di salute mentale rimangono miseri e poveri e non in grado di sviluppare una vera presa in carico e di garantire percorsi di cura per le persone che vi si rivolgono, interessandosi alla globalità della loro vita e stimolando percorsi di ripresa.

Quindi chiediamo un impegno immediato per programmare una riconversione delle risorse attraverso:

1. notevole riduzione del circuito riabilitativo "pesante", non solo a favore di quello più leggero, ma verso soluzioni reali di abitare assistito il più possibile individualizzate;

2. riduzione del circuito ospedaliero di ricovero, in particolare di quello delle cliniche private, a favore di Centri di Salute Mentale aperti 24 ore;

3. notevole aumento delle risorse destinate ai servizi pubblici territoriali, a partire dai Centri di Salute Mentale, che devono essere degni di questo nome negli spazi, nelle attività, non solo specialistiche, medicali e ambulatoriali, ma rivolte all'inclusione sociale, e soprattutto nella cultura di apertura alla comunità, di contrasto all'esclusione e di lotta allo stigma.

Tutto questo diventa possibile se, invece della spesa a "retta", si mette in campo il "budget di salute" per progetti individuali formulati intorno alla persona, ai suoi bisogni e desideri, che richiedano risposte più dinamiche al privato sociale e maggior interazione con i servizi pubblici. In questo senso andranno favorite iniziative legislative come sta accadendo in alcune regioni, dalla Campania al Friuli alla Sicilia, che vadano nella direzione dell'integrazione sociosanitaria per una risposta globale ai bisogni.

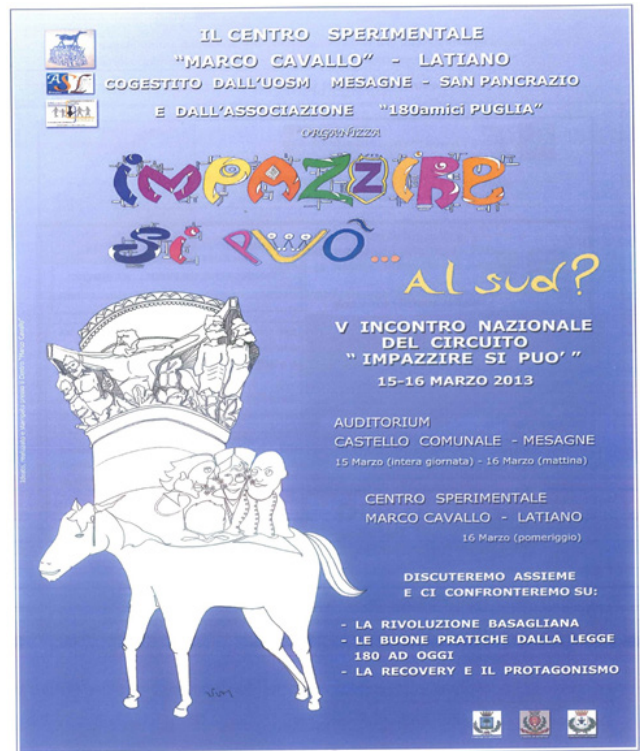
Riteniamo inoltre che bisogna organizzare una massiccia rivoluzione culturale a partire dalla formazione dei futuri operatori (e di quelli già in servizio!) che miri a coinvolgere anche la cittadinanza nel suo insieme, a partire dai giovani nel percorso scolastico, e dove siano tra gli attori protagonisti non solo le università e gli specialisti ma anche le persone con esperienza ed i loro familiari, riconoscendo il valore dell'esperienza di sofferenza.

Infine vogliamo con forza ribadire che "impazzire si può" se si è aiutati a non impazzire del tutto e a non andare alla deriva; e soprattutto se c'è la speranza, anzi il convincimento, come abbiamo affermato in queste intense giornate di confronto, che "guarire si può".

Ma "guarire si può" se i servizi di salute mentale territoriali imparano a guardare alla persona nella sua globalità e non solo alla malattia.

Chiediamo che l'idea della possibile guarigione e di reali percorsi di "ripresa" entri a far parte del vocabolario dei professionali, degli amministratori e dei politici a partire da un nuovo Piano d'Azione nazionale sulla salute mentale che, a differenza di quello recentemente proposto, ragioni non di percorsi clinici ma di diritti delle persone e di servizi per loro, come quelli che qui chiediamo, da realizzarsi in ogni regione.

Latiano, 16 Marzo 2013



Narrazione dei giorni successivi all'incendio del 2013 nel Centro Sperimentale di studi e ricerca Marco Cavallo

E ADESSO COSA FACCIAMO...?

di Annamaria Coluccia



È la domanda che ci siamo posti tutti quanti quando la mattina del 24 Maggio 2013 abbiamo ritrovato il nostro centro avvolto da uno spesso strato di fuliggine. La presenza dei vigili urbani, dei vigili del fuoco e dei carabinieri ci ha messo subito in allarme, facendoci anche immaginare il peggio. Una volta arrivati davanti al portone di ingresso la notizia...un probabile corto circuito ha dato origine ad un incendio che però si è limitato all'androne della scala, non coinvolgendo l'intero stabile.

Sicuramente rassicurante l'apprendere che non erano andati in fumo cinque anni della nostra vita, del nostro lavoro, delle nostre speranze e dei nostri ricordi, tuttavia, sui nostri volti si leggeva un senso di smarrimento, di tristezza e di angoscia. Il centro ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un importante punto di riferimento per quanti lo frequentano e sapere che per un bel po' di giorni non avremmo potuto viverlo come avevamo fatto fino a quella mattina, ci ha parec-

chio destabilizzati. Ma noi non ci arrendiamo e non ci scoraggiamo, continuiamo a portare avanti le nostre idee e le nostre progettualità, nonostante le difficoltà pratiche.

Ci si incontra nelle stanze rimaste intatte o presso le abitazioni dei soci della 180amici Puglia perché il senso di appartenenza ci lega ancora di più e ci spinge ad essere sempre più determinati nel diffondere le buone pratiche in salute mentale. I ragazzi che frequentano il centro proseguono le attività esterne che erano già in programma; tutti quanti ci adoperiamo per restituire al Marco Cavallo la sua luce originaria, armati di occhialini, mascherine, guanti, tute, aspirapolveri e strofinacci. I nostri corpi, un po' stanchi e sporchi, sprigionano grinta e tanta voglia di far rivivere il centro più splendente di prima perché esso rappresenta per noi il luogo dove si viene accolti, ascoltati, rispettati, dove ci si mette in gioco e si scoprono i propri limiti ma anche le proprie capacità, dove ogni giorno si imparano cose nuove ma

si trasmettono anche i propri saperi e le proprie esperienze di vita.

Ancora oggi alcune stanze sono coperte di fuliggine ma diverse altre sono quelle vivibili e idonee all'utilizzo; l'iniziale senso di smarrimento va via via svanendo perché sappiamo che il Marco Cavallo c'è e continua a galoppare così come continuano ad esserci tutte le persone alle quali si deve la sua esistenza e il suo continuo evolversi.



Come in tutti gli eventi culturali organizzati dal Centro Marco Cavallo, anche in questa occasione i S.E.P.E sono stati protagonisti portando la loro esperienza diretta e indiretta presso l'Università di Bari divulgando conoscenze sul Centro e su Franco Basaglia e donando la loro diretta esperienza attraverso delle testimonianze

BREVE INTERVISTA AL PROF. ALESSANDRO TAURINO, DOCENTE DELLA CATTEDRA DI PSICOLOGIA CLINICA PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI.

Come è nata l'idea di organizzare seminari presso l'Università con il centro "Marco Cavallo"?

Non è facile concentrare in poche battute ciò che mi ha spinto ad organizzare dei seminari con Il Centro Sperimentale "Marco Cavallo" presso l'Università degli Studi di Bari. Le ragioni sono tantissime e tutte strettamente connesse tra di loro. Dovendo fare una sintesi direi che, prima di tutto, si tratta di motivazioni che potrei definire sia didattico-professionali, sia di responsabilità sociale e culturale. So che queste "etichette" potrebbero sembrare inizialmente poco chiare, ma cercherò di esplicitare il mio punto di vista, sperando di riuscire a trasmettere l'importanza dell'esperienza che abbiamo tutti vissuto.

Insegno Psicologia Clinica presso il corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche e Tecniche di Intervento in Psicologia Clinica dello Sviluppo presso il corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinica. Nell'ambito della mia esperienza accademica dedico ogni anno ampio spazio, in tali corsi di insegnamento, al tema della psicopatologia e del disagio psichico. Da anni sentivo però l'esigenza e la necessità di offrire agli studenti e alle studentesse la possibilità di comprendere che per un/una bravo/a psicologo/a è fondamentale riuscire a cogliere, al di là della patologia, il vissuto delle

persone. La psicopatologia, il disagio, il malessere può essere una parte della persona, ma non esaurisce tutta la soggettività di chi vive il malessere stesso. Ognuno di noi, per qualunque motivo, può trovarsi in un particolare momento della sua vita a vivere situazioni di fragilità che possono essere più o meno reversibili. Ho sempre cercato di trasmettere ai miei studenti e alle mie studentesse che senza dubbio è importante avere come background teorico-metodologico un sistema di conoscenze che possa consentire di fare diagnosi, ma nello stesso tempo mi sono sforzato di condividere con loro una riflessione critica sul senso della diagnosi stessa, concentrando l'attenzione su quale deve essere l'approccio mentale e simbolico da assumere per utilizzare questo strumento dell'intervento psicologico. Un elemento di grandissima rilevanza è dunque stato l'impegno (direi epistemologico) di far comprendere che non è giusto e non è possibile chiudere le persone in categorie nosografiche che poco lasciano spazio alla soggettività, al vissuto profondo, alle emozioni dell'altro. La diagnosi psichiatrica nella maggior parte dei casi non è in grado di cogliere la complessità della persona umana, le sue molteplici dimensioni e potenzialità, al di là delle etichette o dei criteri che leggiamo nei vari manuali diagnostici dei disturbi mentali. La

diagnosi in modo asettico e sterile suddivide gli individui per categorie, a seconda dei comuni aspetti comportamentali e delle diverse manifestazioni della patologia. Si elaborano liste di sintomi in base ai quali classificare i "pazienti" e si considera l'esperienza soggettiva di minore importanza rispetto ai sintomi stessi. Come dice Gabbard, lo psichiatra descrittivo, è interessato a come il paziente sia simile, piuttosto che differente, rispetto ad altri pazienti con tratti analoghi. Ma se utilizziamo questo paradigma, dove va a finire la persona? Dove i vissuti? Dove le emozioni? Nello stesso tempo ho compreso che senza dubbio le lezioni appassionate possono servire moltissimo, ma ancora di più può essere utile l'esperienza diretta e soprattutto l'impatto emotivo insito nell'incontro con l'altro. Chi, infatti, meglio di un docente, può esprimere il senso profondo del disagio, se non chi il disagio lo vive e lo combatte (riuscendoci) in ogni istante della sua vita? Per questo motivo mentre vivevo la mia bellissima esperienza come "operatore" che ha condiviso tantissimi momenti con gli amici sia del Marco Cavallo, sia dell'Associazione 180amici Puglia, ho capito che era necessario portare fuori l'esperienza del centro, far conoscere l'aspetto innovativo e sperimentale. Mi interessava soprattutto dare agli studenti e alle studentesse la pos-

sibilità di incontrare persone che vivono l'esperienza diretta del disagio mentale ossia, coloro che, nello stesso tempo hanno grandi competenze nell'ambito della salute mentale. In questo modo si poteva creare un contesto per ascoltare le loro parole, i loro silenzi, le narrazioni, le testimonianze della loro vita, aprendo un varco rilevante nella mente di coloro che saranno i futuri operatori della salute mentale. Ecco quindi che arrivo al secondo punto prima accennato: l'esperienza dei seminari con il Marco Cavallo, da un punto di vista culturale, ha dato la possibilità di sospendere ogni categoria nosografico-descrittiva per incontrare l'altro, in carne ed ossa, con la sua esperienza di disagio ma anche di riuscita, successo, affermazione, raggiunta autonomia. Ed è proprio qui il tema della motivazione legata alla responsabilità sociale e culturale. Grazie alle testimonianze dei SEPE e dei SOVE, di Augusta, Antonio, Maddalena, Davide, Marilù, Titti e tanti altri, di tutti coloro che hanno donato la loro testimonianza di vita, gli studenti e le studentesse sono riusciti a decostruire gli stereotipi e i pregiudizi legati al disagio mentale. Sono riusciti a vivere e condividere un importantissimo momento formativo, ma soprattutto un'occasione per crescere come persone, come cittadini, come futuri professionisti in grado di contrastare il rischio di cadere nelle trappole dello stigma e della discriminazione. Questo era il mio intento didattico-formativo e credo che grazie all'esperienza con il gruppo Marco Cavallo siamo riusciti a portare in accademia tutto questo, promuovendo e valorizzando una reale cultura delle differenze.

Come è andata questa esperienza?

Sarebbe riduttivo dire che è andata benissimo. Prima di aggiungere ogni altra considerazione, vorrei

riportarvi brevemente una delle tantissime mail che alcuni giorni dopo i seminari mi ha inviato una studentessa. Ve la riporto testualmente:

"Buonasera professore, sono rientrata da poco dalla sua lezione. A dire il vero è la prima volta che faccio questo, ma sentivo la necessità di scriverle. Sono una ragazza estremamente timida e parlare di fronte ad una classe intera mi imbarazza parecchio (soprattutto quando si tratta di esprimere i miei sentimenti) e per questo ho deciso di nascondermi dietro uno schermo di computer. Volevo soprattutto dirle che rimarrà per sempre viva dentro di me la commovente lezione fatta con gli amici del Centro Marco Cavallo; è stato per me un invito ad amare di più la vita, a sperare, anzi a credere che le cose possano cambiare, anche quando si pensa che tutto sia finito. Nei giorni successivi ho pensato molto a loro e mi sono convinta sempre più che questa scelta di studi sia quella giusta per me. Grazie a loro ho capito cosa deve essere e fare uno psicologo; ho capito quanto è importante superare i pregiudizi e gli schemi mentali distorti. Grazie a lei e a loro ho sentito che bisogna incontrare l'altro al di là di etichette e che la vita dell'altro non si esaurisce dietro quello che noi crediamo sia la malattia. Grazie infinite a lei e a tutti gli amici del Marco Cavallo per questa

esperienza di crescita".

Com e dicevo prima, le parole della studentessa sintetizzano

bene il senso dell'esperienza che volevo portare in università. E' stato bellissimo vedere un'aula gremita (parliamo di circa 250 studenti per incontro) che hanno ascoltato con silenzio, trasporto emotivo, attenzione le parole di tutti gli amici che hanno voluto condividere le loro storie di vite, facendo sorridere, piangere, commuovere, riflettere, scuotendo gli animi e le menti. E' stato un grande successo per me sentire che grazie agli amici del Marco Cavallo quelle classi universitarie stavano vivendo un'esperienza unica, dal grandissimo valore formativo per ogni studente; un'esperienza in grado di attivare possibili ed auspicabili processi di cambiamento.

Per il futuro, ha in programma altri incontri con gli studenti e il Marco Cavallo?

Assolutamente sì! Quella di quest'anno è stata un'esperienza pilota e sperimentale. Sarebbe importante replicare l'esperienza in maniera più strutturata, magari anche con più incontri, a partire dal secondo semestre di quest'anno accademico quando riprenderò i miei corsi di insegnamento. È stata un'esperienza di grande spessore che va senza dubbio ripetuta, affinché gli studenti e le studentesse che incontrerò nel mio percorso accademico possano crescere come professionisti, ma, ripeto, soprattutto come persone!



Seminario a Bari “Il protagonismo nella Salute Mentale di Comunità” - 13 settembre 2013

UN FASCIO DI LUCE VERSO IL FUTURO

Prof. Francesco Margari

Nelle aule della nostra Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bari si stanno formando le nuove generazioni di operatori, che presto saranno chiamati a promuovere la salute mentale nella regione Puglia. Oltre ai medici e infermieri del futuro, un ruolo sempre più ampio sarà svolto dai Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica e dagli Educatori Professionali. Queste nuove figure professionali sono decisamente orientate per essere al fianco dei pazienti visti come persone e non come portatori di sintomi; destinati a essere attenti agli aspetti biologici, psicologici e sociali di chi soffre, di chi è fragile, di chi è isolato dalle barriere invisibili dello stigma. Ovviamente il percorso didattico degli studenti dei corsi di laurea di Tecnici ed Educatori spazia dalle conoscenze teoriche al tirocinio pratico nei reparti del Policlinico di Bari e dei servizi di Salute Mentale del territorio. Negli ultimi anni, come coordinatore dei due corsi di laurea, mi è sembrato opportuno affiancare, alle lezioni e al tirocinio, una serie di seminari monotematici per l'approfondimento di alcuni argomenti di particolare rilevanza e attualità. La realizzazione dei seminari vede protagonisti in primo luogo gli studenti organizzati in un gruppo autogestito che si è dato il nome significativo di “Il Faro”, chiamati a scegliere l'argomento, a prepararne l'attuazione, a svolgere il ruolo di discussant e di segretari. In questa maniera, da protagonisti del loro processo formativo, hanno potuto conoscere esperienze e realtà, che, spesso senza grande clamore, si muovono, volontariamente o professionalmente, nel nostro territorio: così si sono incontrati con volontari che attuano

interventi di strada con i senza-tetto e le prostitute, con professionisti che operano a contatto con il disagio dei migranti, delle vittime di violenza e di nuove “patologie” non considerate nei manuali di psichiatria. Hanno potuto discutere con cooperative ed enti del privato sociale di “cinema e follia”, di “sport e riabilitazione”, di “borse lavoro e inclusione sociale”. Hanno potuto conoscere servizi che funzionano e operatori motivati nel loro agire educativo, riabilitativo e terapeutico.

Lungo questo cammino di incontri seminari mi è sembrato particolarmente opportuno proporre agli studenti del “Faro” di puntare il loro fascio di luce sull'esperienza del Centro di Salute Mentale di Mesagne e del collettivo “Marco Cavallo”.

Posso vantare una conoscenza, ormai antica, con Carlo Minervini, sin dai tempi della scuola di specializzazione in psichiatria, proprio negli anni della legge n.180, ed ho potuto seguire, qualche volta in diretta collaborazione, più spesso a distanza, il coerente sviluppo delle sue idee e delle sue pratiche. In particolare ho sempre apprezzato la continuità fra le esperienze storiche delle lotte anti istituzionali e il concreto agire del dr. Minervini e dell'èquipes che intorno a lui si raccoglievano. Ricordo, per esempio, il modo di operare e l'aria che si respirava nel Servizio di Salute Mentale di Gravina di Puglia sulla scia di più note esperienze nazionali, quali in primo luogo quella di Franco Basaglia a Trieste.

Vivere con i pazienti e dare a loro voce e opportunità mi sono sempre sembrati i punti forti dei suoi programmi e delle sue realizzazioni, prima ancora che si parlasse di Recovery e che il titolo inglese desse

peso e consistenza ad un certo modo di promuovere la salute mentale e di fare riabilitazione ed educazione psicosociale.

Il seminario “Il protagonismo nella Salute Mentale di Comunità” che si è tenuto il 13 settembre 2013, nell'aula della Clinica Psichiatrica del Policlinico di Bari, credo abbia lasciato un'impronta profonda nei numerosi studenti che hanno affollato l'iniziativa. Ho colto momenti di vera commozione, in alcuni di loro, nell'ascoltare direttamente e senza filtri i racconti di vita dei pazienti del Centro di Salute Mentale di Mesagne. Ho colto, ancora, una grande attenzione nell'ascoltare una “lezione” diversa dalle altre, ma più viva ed intensa. Per alcuni di loro la legge n.180 ha perso le caratteristiche della nozione scolastica da conoscere per poter superare un esame. Tutti hanno allargato il loro orizzonte culturale e professionale. Sicuramente è stata una feconda occasione di dialogo e confronto fra utenti “protagonisti” del loro percorso di cura e di studenti “protagonisti” del loro percorso di formazione. Mentre agli operatori e ai docenti è rimasta la profonda soddisfazione di aver facilitato tale incontro.

Chiudo queste brevi note con un sentito ringraziamento a tutti gli operatori del Servizio e a tutti i componenti del collettivo “Marco Cavallo” che hanno partecipato a questa significativa giornata di studio, con un preciso impegno di dare seguito ad un discorso che collega Università e Territorio, saperi e pratiche, nella convinzione che sia la strada maestra che possa dare speranza e voglia di fare alle nuove generazioni.

MARCO CAVALLO JUNIOR A ROMA

Nel nostro salone Franco Basaglia, con le sue colonne e la volta a stella che fanno immaginare il pancione di un cavallo da riempire di sogni e desideri, è nato, nella primavera 2008, il nostro “piccolo” Marco Cavallo azzurro di carta pesta, il primo figlio ufficiale del “vecchio” Marco Cavallo di Trieste che nel marzo 1973 uscì dal manicomio accompagnato dal corteo dei ricoverati rompendo muri, grate e cancelli... e da allora diventò simbolo di liberazione per tutti.

Il “battesimo” è avvenuto ad opera di Peppe Dell’Acqua nel maggio 2009 all’inaugurazione ufficiale del Centro. Da allora il cavallino ha cominciato a scalpitare perché voleva “uscire” come aveva fatto tanti anni prima il padre. Dopo un po’ ci ha convinti a superare ogni difficoltà e ha cominciato a partecipare con noi ad incontri, seminari, manifestazioni in diverse Città Pugliesi, ed in particolare al Carnevale di Putignano, suscitando curiosità ed interesse. Da allora il nostro puledrino mostra insofferenza quando deve tornare, dopo le esperienze all’esterno, al primo piano del “nostro” Palazzo: cerca sempre di fermarsi sulle scale pronto a prendere il balzo non appena magari ci distraiamo un attimo. Ma il suo grande desiderio insoddisfatto rimaneva quello di riunirsi al papà: più volte ha cercato di convincerci, per esempio, a portarlo con noi a Trieste ad “Impazzire si può”! Quando ha saputo che Marco aveva iniziato un viaggio in tutta Italia per testimoniare che si può fare a meno degli OPG si è messo a nitrire forte dicendoci che era l’occasione giusta e che voleva anche lui stare in Parlamento con il papà!!! Non potevamo più far finta di niente...

Ci siamo organizzati alla meglio e, superando diversi ostacoli, il 20 novembre siamo partiti baracca e burattini. Arrivati a Roma la prima

sera non ci è stata data la possibilità di far incontrare i due cavalli e sembrava che sarebbe stato impossibile anche il giorno dopo... eravamo tutti tristi e arrabbiati, soprattutto Junior.

Durante la notte non abbiamo dormito e la voglia di provarci è cresciuta: all’alba insieme a Junior e al suo camioncino abbiamo sfidato la caotica e burocratica Roma!

Fermatosi vicino all’Ara Pacis, montato il carretto, questo “strano” gruppo è entrato nella zona ZTL (a traffico fortemente limitato) senza autorizzazioni!!! Sfidando un po’ tutti ha percorso la distanza (non tanto breve) per arrivare a Piazza Cinque Lune.

Anche se cominciava a piovere Junior, interrogato lungo il percorso da vigili e passanti e riuscendo a convincerli, conquistava la piazzetta dietro Piazza Navona, per primo: infatti Marco Cavallo senior non c’era ancora.

Quando è arrivato entrambi hanno nitrito di gioia nel potersi finalmente abbracciare! Poco dopo è passato Pietro Grasso, Presidente del Senato, per salutare Marco prima del previsto incontro con una delegazione della carovana in Senato: è rimasto colpito dalla presenza di due Cavalli invece di uno! Peppe gli ha raccontato la storia del piccolo venuto dal Sud e questo è testimoniato da una bella foto ricordo girata in internet. Mano a mano che la gente si radunava la curiosità per Junior aumentava, ma in particolare sono rimasti contenti del cavallino i bambini ed i maestri della quinta elementare che avevano durante l’anno scorso lavorato sulla storia di Marco Cavallo e nulla sapevano del figlio! Nonostante la pioggia Junior è stato sempre vicino vicino



Peppe Dell’Acqua presenta al Presidente del Senato Pietro Grasso il nostro Marco Cavallo Junior

a Senior ed è riuscito ad accodarsi dietro di lui nel corteo, molto azzurro, che si è messo in marcia per raggiungere Piazza Montecitorio. Junior era sempre più emozionato dalle interviste, dalle foto, dalle carezze che molti gli facevano mentre passeggiava per una stupenda Roma attraversando Piazza del Panteon e tanti altri punti storici che ai suoi occhi di ingenuo (???) cavallino del sud sembravano ancora più meravigliosi!

Giunti davanti al Parlamento i due Cavalli si sono di nuovo posizionati fianco a fianco: Marco sembrava appesantito dall’età ma sempre molto “forte” ed eccezionale testimone di libertà e diritti per tutti; Junior ostentava la passione tipica della sua giovane età e si mostrava tutto impettito ed orgoglioso di essere accanto al papà a testimoniare nella campagna STOP OPG!!!

Abbiamo dovuto riprendere la strada di casa un po’ prima che finisse la manifestazione dovendo affrontare un lungo viaggio; l’abbiamo detto in un orecchio a Junior che però ha fatto subito i capricci: voleva rimanere a Roma con il padre e poi magari proseguire con lui il viaggio della carovana stop opg... Poi con un po’ di malinconia si è convinto, non prima però di avere ottenuto la promessa che i due cavalli torneranno ad incontrarsi al più presto per altre “cavalline” avventure!!!

Non potevamo non riproporvi un resoconto di Carlo Minervini pubblicato nel numero 16, riguardante quando egli fu invitato in Senato a Roma per i motivi di cui sotto, perché il nostro caro allora Direttore ha sempre tenuto a informarci e formarci. Oltre ad essere un ottimo psichiatra all'avanguardia, è stato ed è ancora anche un grande "educatore": gli sta a cuore lo sviluppo del senso critico delle persone e in particolar modo quello delle persone con esperienza diretta di disagio

SEMINARIO AL SENATO ROMA 27 MARZO 2014 "IMPEGNI PER IL SUPERAMENTO DEGLI OPG"

Il Centro Sperimentale "Marco Cavallo" torna a Roma e questa volta entra in uno dei Palazzi del Senato. Il seminario infatti si è tenuto nel bellissimo Palazzo Giustiniani, adiacente a Palazzo Madama, nella straordinaria Sala Zuccari, stupendamente affrescata.

Ho avuto l'opportunità di essere invitato al seminario, rappresentando la nostra esperienza, invitato dal Forum Salute Mentale e dalla CGIL nazionale. Un riconoscimento importante che però ancora una volta non proviene dalle "nostre" Istituzioni.

Credo che l'incontro sia stata molto importante perché ha dimostrato che i Senatori della Commissione Sanità, coordinati dalla Senatrice De Biasi, vogliono impegnarsi per il superamento degli OPG.

Ha introdotto il Presidente del Senato Grasso ed è intervenuto tra i primi il Sindaco di Roma Marino, già Presidente della Commissione d'inchiesta che "scoperchiò" la questione OPG. Abbiamo saputo dalla

Presidente che la Commissione ha bocciato nei giorni scorsi l'emendamento che prevedeva una proroga alla chiusura di ben 3 anni: proroga invece data da molti per scontata!

Alla fine del dibattito, intenso e serio, la Senatrice Presidente della Commissione si è impegnata, insieme ai due rappresentanti del governo presenti, il Vice Ministro della Giustizia ed il Sottosegretario alla Salute, a preparare in tempi record, entro il 31 marzo, un provvedimento in cui non si parli più di "proroga" ma al massimo di rinvio, comunque non superiore ad un anno, che però preveda precisi passi per il raggiungimento dell'obiettivo; da sottolineare che questi obiettivi intermedi saranno cogenti e si prevederà anche il commissariamento delle Regioni che non dovessero rispettare gli step previsti.

Spero che gli impegni assunti portino ad una reale accelerazione, anche culturale, verso il superamento degli OPG e, nel contempo, come emerso necessario anche dal semi-

nario, verso un rafforzamento della pratica territoriale nel campo della salute mentale che ormai da molto tempo invece si va gradualmente indebolendo.

Per me gli interventi più interessanti sono stati quello di Peppe Dell'Acqua, e poi quello, come sempre sottolineo, dei diretti interessati attraverso Federico Scarpa, che si autodefinisce Presidente dell'Associazione Polisportiva "Fuori c'entro", membro della Rete Giovani Salute Mentale, utente DSM Trieste. Alla fine mi sono intrattenuto proprio con Peppe ed il gruppo "giovani" che era venuto con lui complimentandomi a nome di tutto il "Marco Cavallo", e chiedendo un gemellaggio e di poter utilizzare l'intervento di Francesco; a quel punto lui mi ha detto di averne scritto in questi giorni un altro "Lo Psichiatra in gabbia" prendendo spunto proprio dalla deriva securitaria che stanno prendendo i servizi pugliesi.



stopopg.it

per l'abolizione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

"...la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"
(Costituzione Italiana, Art. 32)

...Quando il nostro spirito di ricerca ci portò a organizzare i Seminari del corso di sensibilizzazione/formazione e informazione...

“VERSO UNA SOCIETÀ COMPETENTE CHE SAPPIA SVILUPPARE LA SALUTE MENTALE DI COMUNITÀ” RIFLESSIONI FINALI SUL CORSO

di Veronica Pesari

Il 14 Novembre 2013 ha avuto inizio il secondo corso di sensibilizzazione, informazione e formazione sulla salute mentale organizzato dal Centro Marco Cavallo. Un'avventura durata circa sei mesi, che ha comportato uno sforzo organizzativo da parte di tutti. L'intero collettivo è stato coinvolto: dalla segreteria organizzativa, impegnata a preparare i documenti da sottoporre ai partecipanti, le slides per i relatori interni, e i fogli di partecipazione, alla cucina, dedita alla preparazione dei rinfreschi, ai tecnici audio e video che hanno garantito la trasmissione delle lezioni in videoconferenza. Si è trattato, dunque, di un evento che ha messo alla

prova la collaborazione e le capacità dei S.E.P.E. (Soci Esperti Per Esperienza). Obiettivo finale, suggerito dal titolo del corso “Verso una società competente che sappia sviluppare la Salute Mentale di Comunità”, era quello di sensibilizzare cittadini e operatori alle buone pratiche della Salute Mentale di Comunità e alla conoscenza del disagio psichico; meta non facile da raggiungere poiché passaggio

imprescindibile è quello dell'abbandonamento dello stigma. Si è quindi iniziato con l'analisi della follia attraverso la storia, dei vari modelli che si sono alternati per dare una spiegazione alla malattia mentale, per poi affrontare quelle che sono le difficoltà soggettive o oggettive di chi vive il disagio e di chi gli sta accanto. Infine, si sono presi in considerazione tutti quei percorsi e quelle pratiche che permettono l'inclusione sociale quali l'auto-aiuto, il fareassieme, l'inclusione

da disabile a risorsa, la valutazione del disagio psichico come momento critico da superare e non come motivo di esclusione dalla società. Gandhi disse “sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”, così, noi del Centro Marco Cavallo, abbiamo cercato, attraverso questo corso, di innescare un processo di cambiamento nella società e in particolare in un territorio come il nostro che, a distanza di più di 30 anni dalla Legge 180 e dalla chiusura dei manicomi, guarda ancora con paura verso



il mondo del disagio psichico. A dimostrazione di ciò, vi sono ancora molte strutture residenziali nelle quali si attuano prati-

che filo-manicomiali e la famiglia non è ancora inclusa nel processo di recovery. La nostra speranza è che la persona con disagio psichico, il familiare e soprattutto l'operatore seduti al nostro corso possano essere usciti dal Centro Marco Cavallo con una nuova prospettiva ricca di possibilità e che possano portarla altrove così che il cambiamento di uno possa divenire il cambiamento di molti.

lavorativa. Fare formazione sulla salute mentale vuol dire spogliare quel velo di pregiudizio che copre gli occhi della maggior parte delle persone appartenenti ad una comunità; così, di lezione in lezione, abbiamo visto attuarsi una trasformazione nello sguardo di chi ascoltava le parole dei nostri S.E.P.E e abbiamo letto, nelle risposte ai questionari finali, il passaggio della considerazione da malato a persona,

che filo-manicomiali e la famiglia non è ancora inclusa nel processo di recovery. La nostra speranza è che la persona con disagio psichico, il familiare e soprattutto l'operatore seduti al nostro corso possano essere usciti dal Centro Marco Cavallo con una nuova prospettiva ricca di possibilità e che possano portarla altrove così che il cambiamento di uno possa divenire il cambiamento di molti.

LO SPORTELLO INFORMATIVO: UNA NUOVA SCOMMESSA

articolo e vignetta di Augusta Caforio

Lo sportello informativo, che è già operativo dal 17 Aprile 2014, presso il Municipio di Latiano (Br), è diventato finalmente una realtà concreta. Esso è stato fortemente voluto dai soci dell'Associazione 180amici Puglia che hanno stilato un protocollo d'intesa con il Comune di Latiano, ampiamente condiviso e apprezzato, fin da subito, dal Sindaco e dal consigliere delegato ai servizi sociali. Lo sportello è operativo tutti i giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 all'interno del Municipio. Tale servizio è svolto gratuitamente dai soci. Esso si prefigge di sensibilizzare e informare la cittadinanza tutta sui temi della Salute Mentale e servizi annessi. Si preoccupa, inoltre, di portare avanti la dura battaglia della lotta allo stigma e al pregiudizio offrendo ascolto e vicinanza alla comunità che ne usufruisce, facendo sentire le persone meno sole ed, eventualmente, indirizzandole ad avere un primo approccio con i servizi meno traumatico ed accessibile, quindi più attraversabile. Da quando è attivo, ci siamo resi conto ancor di più che la Salute Mentale non è da trascurare e che, poiché in molti lamentano e raccontano una qualche forma di disagio, sia pur non segnalato ufficialmente come patologia, essa appartiene davvero a molti se non a tutti. A riprova di ciò ci convinciamo sempre più dell'importanza dell'esistenza dello sportello e della sua validità ed efficacia affinché la gente possa sempre più condividere e non chiudersi in se stessa.



Le evoluzioni e i passi avanti che si sono svolti al Centro Marco Cavallo sono passati anche attraverso laboratori molto importanti come quello teatrale che ha visto nel corso degli anni la presenza di due maestri d'arte: Rosario Diviggiano e Valentina Elia. Con entrambi, alcuni partecipanti del Centro e Soci dell'Associazione hanno fatto "ricerca" cimentandosi nel Teatro a partire dalle emozioni per finire con il linguaggio del corpo, con la recitazione, la respirazione, ecc. Infine c'è stata sempre una rappresentazione significativa di un testo o di un canovaccio o altro che hanno trovato momenti di esibizione in alcune piazze e luoghi importanti dove la compagnia formatasi è stata protagonista: il Centro Marco Cavallo stesso, piazza Umberto a Latiano, Santuario di S. Francesco alla Sardedda di Latiano, Trieste, Gorizia, Sant'Omero (TE) in Abruzzo, San Pancrazio Salentino (BR), ecc. Importante è stato l'impegno svolto anche per la lotta allo stigma che la compagnia "L'urlo" (così all'inizio era denominata quella del Centro Marco Cavallo), ha tenuto nel suo primo spettacolo dal titolo "3500 parole"

“SPERIMENTIAMOCI”: LABORATORIO TEATRALE DEL MARCO CAVALLO

di Rosario Diviggiano

Una storia sospesa nel tempo, un sogno comune di libertà e diritti umani messo in scena dal gruppo teatrale del Centro "Marco Cavallo" al termine del laboratorio teatrale "Sperimentiamoci". La storia nasce al termine di un percorso laboratoriale iniziato il 6 Ottobre 2013 e terminato a fine Giugno 2014. Da un testo di Luciano Comida e Peppe Dell'Acqua ha preso forma una rappresentazione teatrale che ha coinvolto tutti in egual modo e che ha reso protagonisti i teatranti prima il 25 Giugno c/o il Salone Basaglia del Centro e in seguito il 3 Luglio c/o il Santuario di S. Francesco in c.da Sardedda a Latiano. 3.500



parole, così si chiama lo spettacolo, coinvolge lo spettatore in un sogno senza tempo che inizia con l'immagine forte di un gruppo di internati che si svegliano in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario e che comunicano l'assurdità di questi luoghi di contenimento. Attraverso vari quadri cuciti dalle parole di 3 narratori si scopre come può essere facile giudicare gesti e agiti che possono condannare per sempre una persona; un sistema giudiziario normalmente lento e tortuoso diventa incredibilmente veloce e spietato senza tener conto di contesto sociale e bisogni di un essere umano. Una sorta di viaggio scortato da due figure che predominano anche visivamente la scenografia: il Marco Cavallo e il Drago di Montelupo, la speranza nuova che guarda al passato con la certezza che le proprie idee non sono complesse utopie. Il gruppo teatrale del Marco Cavallo si è messo alla prova con un argomento importante che impegna emotivamente sia lo spettatore che l'attore stesso. Un esordio che ha messo in risalto la grande voglia di riscatto che il gruppo possiede e una armonia e complicità create settimana dopo settimana all'interno del laboratorio. Ora la nascente compagnia sarà chiamata a comunicare il proprio lavoro ad altre platee e a trasmettere ancora emozioni che solo chi realmente le prova sul palco potrà donare con sincerità e genuinità.

Tappa importantissima è stata quella di Gorizia per la compagnia "L'Urlo" nata sempre con il laboratorio teatrale del Marco Cavallo

ALTRE ESPRESSIVITÀ

di Gennaro Dinota



E anche l'opulento nord-est si è accorto della compagnia teatrale l'Urlo. Un Tortuoso passaparola ci porta alle pendici del Monte Sabotino. Cento anni fa echi di fumanti baionette erano latori di morte; oggi un pacifico andirivieni transfrontaliero testimonia la dismissione delle dogane. E a Gorizia, città di confine, si fa teatro sociale: Altre Espressività, rassegna che raggiunge la maggiore età, ci dà la grande occasione. Il nostro mentore è

Vito D'Alò, pugliese di nascita, goriziano d'adozione, una passione per il palcoscenico. Sarà più di un referente; sarà un cicerone che ci accompagnerà alla scoperta delle bellezze del luogo nei momenti liberi. I bed and breakfast friulani non possono ospitare più di otto persone: siamo in quattordici, tocca dividersi. I bed and breakfast saranno due, in due comuni diversi a un tiro di schioppo l'uno dall'altro. L'aria di Gorizia è frizzante, forse qualcosa di più. Non tutti gradiscono le passeggiate pomeridiane per il centro storico; tutti gradiscono il cibo. Martedì 24 novembre portiamo in scena la nostra rappresentazione: quel "3500 parole" che è ormai il nostro marchio di fabbrica, alla presenza di una platea un po' diversa, composta in gran numero da liceali. La messa in scena fila via liscia; i nostri personaggi sono ormai il nostro naturale alter ego, l'immedesimazione è immediata. È un successo travolgente; complimenti a destra e a manca, repentini inviti per la prossima edizione. Ed un messaggio che arriva diretto alla gente, senza filtri, se non quello di un'(auto)ironia sempre apprezzata. Ci sentiamo più leggeri, abbiamo assolto al nostro compito: possiamo andare a mangiare in Slovenia, il nostro cicerone Vito D'Alò ci consiglierà una bella locanda. Pranzo luculliano, e poi subito in moto: si va a visitare i luoghi simbolo della Prima Grande Guerra. Strade impervie, vie di fortuna, trincee anguste: Gorizia è terra di confine, le cui notti, un secolo fa, erano illuminate a giorno dal fuoco dei mortai. Oggi sono le mega insegne dei casinò a rischiararne le fredde notti; l'incessante viavai delle auto a ricordare il superamento dei confini. Confini, seppur di diverso tipo, che anche Franco Basaglia cominciò a superare proprio a Gorizia: i confini tra la normalità e la follia, che si concretizzavano nello spessore dei muri di un manicomio. E proprio quei luoghi nei quali Basaglia iniziò la sua avventura, abbiamo avuto modo di visitare, riconvertiti secondo gli attuali standard dei servizi di salute mentale. Gorizia tenta di recuperare il tempo perduto, quasi assalita da un senso di colpa: culla dei primi fermenti di riforma della salute mentale in Italia, disconosce quell'esperienza arroccandosi in posizioni conservatrici dopo la partenza di Franco Basaglia. Oggi il locale DSM è protagonista di una partnership con gli omologhi servizi sloveni, i cui cittadini potranno far riferimento ai servizi goriziani per alcune specifiche necessità. Al prossimo anno!

TEALTRO!

di Valentina Elia



Ma no, si dice “teatro”...

No, no!

Sto parlando di “TEALTRO” il Laboratorio Teatrale che da qualche mese conduco al “Marco Cavallo”.

Ricordo ancora le espressioni, un po’ curiose e un po’ diffidenti, con cui mi guardavano il primo giorno in cui ho messo piede al Centro Diurno di Latiano, quel giorno c’era assemblea e dovevo presentare me e il mio lavoro.

Non mi piace parlare di me e del mio lavoro, in genere preferisco “fare” perché solo così si possono accorciare le distanze che, spesso, si creano con la parola e col pensiero.

Tanti occhi nuovi puntati su di me, occhi ancora più espressivi, in questi tempi in cui naso e bocca sono “mascherati”.

E pensare che a me il teatro è sempre piaciuto perché ti fa togliere le maschere che indossi nella vita e ti mette a nudo davanti a te stesso e, anche un po’, davanti agli altri.

E adesso come si fa? Si fa, si fa! “Alziamoci tutti e facciamo un gioco!”

TEALTRO non è fatto di copioni e testi da imparare a memoria ma di azione.

È un luogo in cui mettersi in gioco, provare, sbagliare, riprovare, divertirsi, affidarsi, entrare in relazione, emozionarsi e stupirsi.

È un modo attraverso il quale riscoprire la voce, il corpo, lo spazio, il tempo, averne maggiore consapevolezza per renderli strumenti espressivi.

È una ricerca in cui non è importante «capire» ma «sentire».

È un mezzo per esprimere la propria autenticità e trasformarla in atto creativo.

È un modo per non prendersi troppo sul serio.

È un'opportunità per chi dal teatro cerca ALTRO.

Così da quel primo giorno, sono passati alcuni mesi e ancora stiamo giocando.

Così quelle distanze, ora obbligatorie, si sono accorciate, almeno quelle dei nostri cuori!

Il Centro Marco Cavallo, condividendo appieno i contenuti della lettera che segue, non poté non pubblicarla e così esordì nelle prime pagine di 180Meraviglie n° 18 del dicembre 2014

LETTERA APERTA DI MARCO CAVALLO AL PRESIDENTE NICHI VENDOLA PER RICORDARE PAOLA LABRIOLA, A CURA DI PEPPE DELL'ACQUA E GIOVANNA DEL GIUDICE, PUBBLICATA SU REPUBBLICA IL 1° OTTOBRE 2014

Caro Presidente,

Marco Cavallo, nostro comune amico, ha insistito molto perché ti scrivessimo. Scrivere a te è un pretesto per parlare a tutti gli altri presidenti. Siamo stati di recente a Foggia e abbiamo parlato con tante persone. C'era anche il cavallino azzurro di Latiano. I due si sono detti cose. Lo scorso 3 settembre è passato un anno da quando Paola Labriola ci ha lasciati. La morte tragica di una compagna ci costrinse a pensare, a chiamarci, a dire, a trovare parole, a rincorrere la speranza che quella morte così dolorosa potesse collocarsi in un orizzonte di senso: "...che le cose ora, così evidenti nella loro miseria e insensatezza, cambino". Le primissime reazioni furono banali e superficiali. Tutti invocarono "sicurezza", controlli, ghetti. Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, promise un'ordinanza per impegnare i vigili urbani, in coppia, a presidiare l'ingresso di quei luoghi, che solo ora giungevano alla sua attenzione. L'assessore regionale alla sanità Elena Gentile s'impegnò a ordinare alle Asl, a Bari in particolare e subito, di acquisire un servizio di vigilanza con guardie armate. Promise con altrettanta prontezza di istituire a livello regionale l'obbligo per le operatrici della salute mentale di frequentare corsi di difesa personale, con costo a carico della Regione. Avrebbe anche assicurato nei turni di lavoro "la promiscuità di genere fra gli operatori". Marco Cavallo divenne irrequieto. Voleva partire. Venire a

parlare con te. Ci convinchemmo che bisognava aspettare, dare un po' di tempo, perché tutti potessero respirare e riflettere. Niente. Di lì a poco i medici psichiatri pugliesi aderenti alla CGIL proposero e realizzarono corsi per la gestione dei "malati violenti e pericolosi" con la benedizione della Regione. La Società italiana di psichiatria annunciò, per manifestare la sua preoccupazione e la sua solidarietà, la prima Giornata Nazionale sulla Salute e la Sicurezza degli operatori in psichiatria. Nella lettera d'invito del presidente le parole ricorrenti sono violenza e aggressività dei "malati di mente pericolosi". Il convegno si terrà a Bari il 24 ottobre 2014. In memoria di Paola Labriola!

Era accaduto un fatto molto grave. Avremmo voluto sentire altre parole. Le politiche per la salute mentale nella regione Puglia in quel momento (e ancora oggi) facevano molto discutere e lo stato dei servizi di salute mentale era oggetto di denunce preoccupate di operatori, familiari, cittadini attivi. Era in atto una riduzione drastica delle risorse di fatto disponibili e l'assenza di una qualsiasi sensata ipotesi strategica, più grave ancora della mancanza di risorse, rendeva il quadro ancora più drammatico. Nei nostri viaggi pugliesi con Marco Cavallo abbiamo potuto constatare la miseria dei centri di salute mentale, che ora si riducono anche di numero, la pesantezza dei servizi di diagnosi e cura. Il ricorso all'ospedale psi-

chiatrico giudiziario è rilevante. Le risorse non sufficienti di per sé, sono impegnate per più dei $\frac{3}{4}$ in cosiddette strutture residenziali. Risorse cospicue bloccate, operatori, tanti giovani, costretti a lavori insensati e degradanti, produzione di cronicità. Di fatto di esclusione. Impossibilità soltanto a immaginare una speranza.

Caro Presidente, i servizi stanno drammaticamente perdendo la cultura e le pratiche dell'accoglienza. "La persona non la malattia" dicemmo e i servizi vedono diagnosi, sintomi, comportamenti. Sempre più le risposte si frammentano. I farmaci finiscono per dominare incontrastati il campo. E così facendo i luoghi della cura s'impoveriscono, s'indeboliscono, si svuotano. Paola gridava nel deserto. Proprio così Presidente. Quei luoghi che abbiamo pensato come soglia. Soglia su cui incontrarsi, né dentro né fuori. Tutti col passaporto, tutti senza passaporto. Soglie dove abitare con le nostre diversità, le nostre indefinite identità, la nostra comune infelicità. Quei luoghi oggi finiscono per essere collocati nel deserto, il deserto dei tartari, con il tenente Drogo in attesa angosciata del nemico. Luoghi che sono diventati trincee fredde e inospitali dove mandiamo infermieri, educatori, psichiatri, psicologi, i nostri giovani più generosi, mal vestiti e male armati a respingere, a rinviare, a catturare. Giovani che generosamente vogliono disporsi all'acco-

glienza, a mettere in campo il loro sapere, la loro competenza, la loro curiosità. La violenza si sconfigge accogliendo, non con telecamere, guardie giurate e campanelli d'allarme. Abbiamo ben capito che la malattia mentale non ha niente a che fare con la pericolosità. Quando le persone sono riconosciute per la loro singolare storia, la pericolosità svanisce e si scopre quanto l'abbandono generi rischi e pericoli. In Italia abbiamo fatto a meno dei manicomi e, malgrado le nere previsioni degli uccelli del malaugurio, non abbiamo visto alcun aumento dei suicidi e ancor meno la crescita generalizzata della criminalità legata alla malattia mentale. Le persone chiedono aiuto bisbigliando. I servizi nei territori devono saper ascoltare, avere antenne sensibilissime. L'ascolto mancato genera l'urlo, la richiesta disperata e in una spirale infinita telecamere, porte chiuse, solitudini, deserti. «Ridurremo i centri non per tagliare i servizi ma per implementarli, per fare in modo che dentro vi sia più personale». Fu il commento più sconcertante. La Puglia aveva già avviato una politica di riordino preoccupante dell'organizzazione della salute mentale: l'accorpamento dei servizi cui si riferiva l'assessore era un punto forte di quel piano: si sarebbe dovuto passare, per esempio, da tre centri di salute mentale, che coprono una popolazione di 100/150mila abitanti a uno solo. In quell'unico centro aumenterà il personale, disse l'assessore. Non disse che spariranno gli altri due, gli abitanti triplicheranno, i territori diverranno sconosciuti. Devo tornare sui numeri e ripetere. La Puglia spende due terzi delle risorse per la salute mentale per istituti, strutture e comunità sedicenti terapeutiche. Un'enormità di risorse buttate via in luoghi dove le persone vengono depositate, or-

mai già inutili alla vita, in attesa che la morte arrivi quanto prima. Sono attivissimi, e sempre pieni, dieci servizi psichiatrici ospedalieri. Tutti con le porte blindate. In nove di questi si pratica la contenzione meccanica: sono luoghi di esercizio e di scuola della violenza. Avrei voluto ascoltare una parola su questi luoghi blindati dove le persone, – i nostri concittadini, per i quali il sindaco Emiliano emette l'ordinanza di trattamento sanitario obbligatorio – urlano inascoltati la loro disperazione legati a letti luridi e indecenti. Sarebbe stato un bel modo per onorare l'inaccettabile morte di Paola, che per questo ha sempre lottato. Succedono cose analoghe in almeno 19 regioni su venti, dalla Lombardia alla Sicilia. Basterebbe poco perché questi quotidiani crimini di pace non accadessero. Basterebbe solo parlarne e costruire consapevolezza e desiderio di cambiamento. Dalla tua Regione e dal suo Presidente che parla con Marco Cavallo e sempre ci commuove, ci saremmo aspettati qualcosa di diverso. Ho sentito invece voci autorevoli dire che queste persone, i malati di mente, vanno riportate in ospedale. Il vero luogo della cura, in nome della sicurezza. Quanta tristezza... Servono servizi diffusi, in grado di incontrare le persone e i loro bisogni, nei luoghi della vita quotidiana. Non sono più pensabili luoghi separati. Dietro le mura nascono mostri terribili e devastanti, sempre. Sicurezza è "abitare la soglia", riempire di vita i servizi, dare fattosamente significato alla nostra vita. Tutti, nessuno escluso. Don Andrea Gallo che pure conosceva bene Marco Cavallo e tante volte è venuto a Trieste a parlare con lui nel parco di San Giovanni, in mezzo alle rose, ci ha lasciato queste semplici parole: «Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri

cadono...». Sicuri che queste cose ti appartengano, ti stiamo chiedendo di aiutarci.

Marco Cavallo è pronto e già scalpita. Conosce servizi accoglienti, associazioni di "matti" che parlano e rivendicano il loro diritto, decine di migliaia di operatori attenti, generosi, competenti che permettono malgrado tutto risalite inaspettate, restituzione di diritti, di soggettività, di storie, di appartenenza. Ci sono tanti servizi ospedalieri che hanno porte aperte e non ricorrono mai, dico mai, alla contenzione. Cooperative dove davvero si aprono strade a quella straordinaria possibilità che la stagione del cambiamento ha guadagnato per tutti. Migliaia di psichiatri e tantissimi giovani, malgrado l'evidente povertà dei mezzi e le miserie culturali, si adoperano quotidianamente a dare senso al Dipartimento di salute mentale.

L'urgenza del cambiamento che Basaglia avvertiva drammaticamente e la sua forza di credere nell'utopia della realtà è ciò che continua a sorprenderci oggi sembra prevalere l'ingombro dell'immutabile dato di fatto: intoccabili gli assetti istituzionali, evidenti i limiti delle risorse, certe e concrete le cause della malattia, indiscutibile il bisogno di sicurezza e di controllo, pericolosa e minacciosa la presenza di gruppi e soggetti diversi. Insomma, l'ineluttabilità e l'immutabilità del dato. Di una realtà che dobbiamo accettare così com'è, di cui non possiamo sospettare l'incertezza e che non può essere cambiata.

Basaglia, con la sua ostinata testimonianza, ha reso evidente che l'utopia può stare nel nostro quotidiano, può diventare realtà.

È per questo che Marco Cavallo e con noi una moltitudine ricordano Paola Labriola.

METTIAMO RADICI

di Gennaro Dinota

Brindisi, 12 marzo 2015. Forum Agricoltura Sociale. Casa della Sussidiarietà. Noi ci siamo. Il nostro gruppo di orto biologico è presente, in gran numero. La strada non si trova, la location è in periferia. Finalmente arriviamo: bella la struttura, ci eravamo già stati. Ci sistemiamo alla chetichella, non diamo nell'occhio. Per ora. Il forum intende effettuare una rivoluzione copernicana nel rapporto tra produttori agricoli e consumatori: nessun intermediario, si tratta direttamente, nell'era dei social network è cosa fattibile.

Anche noi dobbiamo reclamare il nostro posto al sole: può essere un'occasione importante per far carburare il nostro orto. E allora via con lo scambio di mail, brochure, periodici. La rete si sta intessendo.

Gli interventi sono retorici, stantii: serve una scossa. E qui il nostro Mimmo Cavallone entra in scena, devastante da par suo. È un fiume in piena: diretto, senza fronzoli. Parla di tutto: moria degli ulivi, welfare scandinavo, pecche della politica italiana. Finanche del rapporto terapeutico con la natura: quello fisico, immediato. Gli astanti sono rapiti: ora sorridono, ora riflettono. Mimmo esplica alla perfezione qual è la finalità del nostro orto: al bando la parola "terapia" che rimanda ineluttabilmente a qualcosa di ospedaliero. Qui si parla di impresa, raccolti, commercio; il disagio psichico si insinua solo marginalmente, come qualsiasi accidente della vita. Impresa sì, ma sociale: una sintesi tra mercato e welfare declinata in salsa bucolica, secondo i paradigmi del ventunesimo secolo. A chiunque creda che la salute mentale sia sinonimo di assistenzialismo, chiediamo solo una cosa: di piantarla.

LA CAMPAGNA È UNA CHANCE PER LA RIPRESA?

di Mimmo Cavallone

Il mio percorso di ripresa attraverso la natura è iniziato al Marco Cavallo. Avevo subito in due anni la morte di mio fratello prima, dopo, per il dispiacere, si sono ammalati la mamma e il papà e sono morti. Avevo subito un trauma molto forte che pian piano sono riuscito ad attenuare. Poi, la separazione da mia moglie, un altro dolore, che mi ha buttato in una crisi terribile. Frequentavo il Marco Cavallo da due anni ma non si parlava di prendere un pezzo di terra. Per motivi di famiglia ho lasciato l'associazione e mi sono messo a lavorare, per un anno, al mercato settimanale. Nel frattempo il lavoro è finito e sono tornato al centro. Ebbi un colloquio con la dottoressa Guida, mi disse se volevo lavorare in campagna. Accettai subito la proposta perché ero stato sempre amante della natura, piante, animali. La mia passione nasce dalla tenera età, quando andavamo a prendere sugli alberi i nidi degli uccelli e a catturare le lucertole. Certo era un gioco egoista, che ci portava a fare del male a queste creature. Poi crescendo ho imparato a rispettarli e a limitarmi solo a osservare. Le piante a casa mia non sono mai mancate, sia quelle ornamentali, che tenevamo in giardino, sia quelle commestibili. Mio padre affittava per sé ogni anno della terra dove piantavamo un po' di tutto: tabacco, mais, fagiolini, pomodori, angu-

rie, ceci, grano, tutto ciò che ci serviva per vivere. Naturalmente il tabacco lo vendevamo al grossista che ci dava una certa liquidità per affrontare le spese. Io ero la manodopera di mio padre, facevo di tutto, piantavo, annaffiavo, davo il concime, aravo e raccoglievo insieme a lui e a mia madre. Al Marco Cavallo all'inizio ho cominciato con una borsa lavoro, poi, visto il mio impegno e la mia passione, dopo due anni, mi è stato fatto un contratto di 6 ore settimanali. In seguito sono diventate otto e attualmente sono undici. Ad oggi prendo anche gli assegni per i miei tre figli, così riesco a fare una somma che insieme al lavoro di mia moglie mi permette di fare una vita più dignitosa. Nel frattempo i rapporti con mia moglie sono



migliorati ed è tornata a vivere con me. Attualmente lavoriamo in campagna in 7 persone, alcuni con la borsa lavoro e altri col contratto. I miei colleghi hanno le ore lavorative distribuite durante tutta la settimana in modo da non lasciarmi mai da solo. La mattina ce ne andiamo con le bici o con la macchina di uno dei nostri soci. Appena arriviamo all'orto ci cambiamo e andiamo a prendere l'acqua dal pozzo. L'acqua è buonissima, è fresca, trasparente, ha il sapore di quella imbottigliata. Prima di tutto raccogliamo la verdura che serve al cuoco della mensa del Centro, poi ci mettiamo a lavorare, ma non manca che

condividiamo, discutendo, i nostri problemi. La terra è sempre umida in questo periodo, quando zappiamo si sente il suo profumo che ti fa sentire parte di essa. Ancora non stiamo annaffiando, ma quando arriverà maggio e le piogge diminuiranno, ci piacerà farlo, sentire il rumore dell'acqua, il profumo, la sua freschezza, il suo fruscio. Tutte queste cose apportano benessere. Finito di lavorare, verso le undici, ci sediamo sulle panchine vicino alla casa. Ci sono le formiche che vanno avanti e dietro in cerca di cibo. Si vedono le prime lucertole che ci camminano vicino, con il loro colore vivace. Spesso c'è un falchetto che gira in cerca della sua preda, evidentemente un

topolino. Adesso abbiamo arato e le gazze rastrellano il terreno in cerca di lombrichi o vermi. In questo periodo ci sono i primi mandorli in fiore e si sente cantare il fringuello pronto per l'accoppiamento. Con la primavera, sui fiori ci sono le prime api e anche le prime mosche. Le fave e i piselli sono in fiore, adesso si vedono già i primi baccelli. Quando ero ragazzo, è vero che si lavorava molto, ma ho passato dei begli anni insieme alla mia famiglia. Si lavorava insieme, si mangiava sempre insieme, si facevano le provviste per l'inverno e con i prodotti che vendevamo non ci mancavano i soldi. Una vita primitiva a contatto con la natura, lontano dallo stress che ci tormenta tutti i giorni e non ci lascia vivere in pace. Forse con l'allontanamento dalla campagna che io amavo tanto, i problemi con la mia famiglia, ecc. mi hanno portato a un disagio che si è trasformato in una vera e propria malattia, che sono riuscito a migliorare con l'aiuto della campagna e della natura in generale.

Sul messaggero ho letto qualche articolo che parlava dei benefici che può avere la natura sulle persone. Al nord Italia alcune persone che lavorano al chiuso si affittano un pezzo di terra e vanno a zappare. Ciò, dimostrato dagli esperti, non solo mantiene in forma, ma aiuta a togliere lo stress della vita quotidiana e la depressione si attenua. Una cosa è certa: vicino agli ospedali, vicino alle scuole, agli uffici, alle città in generale troviamo alberi e piante, proprio perché la natura fa bene all'uomo. Non può vivere, l'essere umano, tra acciaio e cemento, ma ha bisogno del verde perché garantisce un certo benessere.

SALUTE MENTALE KM 0: WORKSHOP SULL'AGRICOLTURA SOCIALE SVOLTOSI A LATIANO IL 28/01/2016

di Fabrizio Guglielmi

L'evento, organizzato dal Centro Sperimentale Marco Cavallo, dall'Associazione 180amici Puglia, dall'Amministrazione Comunale di Latiano, dalla Cooperativa Fhorse, dalla ASL di Brindisi e dal Forum Nazionale Agricoltura Sociale Puglia, è stato aperto dai saluti del sindaco di Latiano Cosimo Maiorano, del presidente del GAL Terra dei Messapi Damiano Franco, del direttore della ASL di Taranto Stefano Rossi, del direttore del DSM di Brindisi Domenico Suma, del presidente dell'Associazione 180amici Puglia Cosimo Venerito e della presidente della Cooperativa Fhorse Maddalena Sterlicchio che hanno introdotto i temi di discussione del workshop. Subito dopo sono iniziate le relazioni sull'argomento e la presentazione delle buone pratiche esistenti, quindi sono intervenuti l'assessore ai servizi sociali Mariaconcetta Milone, il direttore dell'UOSM Mesagne – San Pancrazio Carlo Minervini, il direttore del CSM di Castellaneta Gianni Vitucci, la responsabile amministrativa della ASL di Taranto Pina di Cesare, il portavoce regionale Forum Agricoltura Sociale Fabrizio Guglielmi e la ricercatrice Assunta Di Matteo. Infine sono intervenuti Franca Cavaliere e Cosimo Cavallone del Laboratorio 180ortaggi del Centro Marco Cavallo raccontando la loro esperienza ed il loro progetto come proposta concreta di sviluppo per il territorio, da sostenere e valorizzare, verso l'obiettivo di una comunità includente e solidale. Il work-



shop ha rappresentato una preziosa occasione per conoscere il mondo dell'Agricoltura Sociale (la Legge Nazionale 141/2015 ed i lavori per la Legge Regionale) e le sue molteplici possibilità di interazione con la disabilità e con la comunità, a partire dall'esperienza concreta dei partecipanti a 180RTAGGI. Il Forum Agricoltura Sociale Puglia ha da subito inteso sostenere questa esperienza concreta di un laboratorio di orto, un progetto avviato con la sola forza della volontà e della pratica del dono come

capitale che funge da modello positivo, replicabile e sostenibile, da promuovere e valorizzare su tutto il territorio regionale.

Il buon esito del workshop, partecipato e vero, ha prodotto l'aprirsi di nuove possibili collaborazioni con gli enti locali e con il mondo del terzo settore locale, e su questa strada cercheremo di continuare il nostro cammino comune con tutte quelle realtà locali che sperimentano l'agricoltura sociale nei propri territori.

Eccovi la testimonianza di Giuseppe D'Urso, un frequentatore del Marco Cavallo recatosi in visita nei terreni confiscati alla mafia e affidati all'EX FADDA

Il 5 Aprile 2018, alcune persone che prendono parte attiva al Centro Marco Cavallo, nel pomeriggio si sono recate, grazie all'ex – Fadda e a Riccardo Ierna che ha fatto da “gancio”, in alcuni terreni di San Vito dei Normanni (BR) confiscati alla criminalità organizzata. Di questi, l'EX-FADDA (una sorta di laboratorio urbano, spazio pubblico nuovo per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale) con la sua cooperativa X FARM, hanno ottenuto la possibilità di gestirli e di mettere in atto dei progetti per creare lavoro e far “risorgere” una realtà pulita e legale. Arrivati nei terreni, abbiamo visitato gli uliveti, un deposito, la casa del custode della campagna, un piccolo pollaio con delle galline e un pavone e ci hanno riferito che in seguito ad un corso sulla potatura, gli alberi erano già stati potati. L'intenzione della x farm è quella di attuare un progetto che preveda la costruzione di un pollaio più grande con galline ovaiole in modo da entrare nel mondo del mercato con le uova. Inoltre altra intenzione è quella di coltivare ortaggi per lo stesso motivo. A me questi eventuali progetti



Il gruppo in visita nei territori confiscati alla mafia

sono parsi interessanti perché se effettivamente ci sarà una collaborazione con il Centro Marco Cavallo diverse persone potrebbero essere inserite nel mondo del lavoro. Dopo abbiamo visitato una masseria, anch'essa confiscata alla mafia che richiede molto lavoro per la ristrutturazione e dei vigneti. Infine siamo stati a San Vito nei luoghi dell'ex fadda dove abbiamo tenuto una riunione con i responsabili che, appunto, ci hanno riferito come si potrebbe svolgere il progetto del pollaio. Io alla fine di questo interessante pomeriggio ho capito che bisogna rimboccarsi le maniche perché c'è tanto lavoro ancora da fare e necessitano molte risorse economiche.

ALLA MASSERIA SOCIALE “PARCO DEI FICHI D'INDIA” di Cosimo Venerito

La mattina del 5 Aprile siamo stati invitati dall'Associazione A.Fa.U.P. di Bari e dalla cooperativa Nuovi Sentieri, sempre di Bari, presso la masseria sociale Parco dei Fichi d'India di Rutigliano (Ba).

“L'Associazione Familiari Utenti Psichiatrici” è stata costituita nel febbraio 2007 nella città di Bari con l'intento di:

- promuovere forme di solidarietà tese al recupero sociale e al miglioramento della qualità della vita per i pazienti psichiatrici;
- prevenire e combattere il disagio psichico, attraverso il sostegno e il coinvolgimento dei familiari nel programma terapeutico e nel confronto costruttivo con chi si trova ad affrontare le stesse problematiche;
- richiedere il rafforzamento e il corretto funzionamento dei servizi territoriali per sostenere e cercare di risolvere i molteplici problemi connessi alla gestione della salute mentale.

La scommessa partita con questa masseria e la cooperativa di tipo “B” “Nuovi Sentieri” è quella di produrre utilizzando nel suo organico il 70-80% di persone in difficoltà.

Il progetto si è sviluppato attivando collaborazioni anche con le grandi catene di distribuzione, purtroppo però sono sorte alcune difficoltà: la concorrenza spietata e la produzione in quantità non sufficienti anche se di buona qualità. I supermercati richiedono grosse quantità per non rivolgersi a troppi fornitori. La cooperativa nasce con lo scopo di dare una risposta all'integrazione attraverso il lavoro, i suoi soci sono al 70% soci disabili lavoratori, i quali sono stati inseriti nei servizi che la cooperativa gestisce in collaborazione con l'E.P.A.S. (Ente di Patronato e Assistenza Sociale). I soci lavoratori si occupano delle pulizie, della mensa e del trasporto nei Centri Diurni dell'Epas. Nel 2005 per dare alla cooperativa un più ampio respiro si è deciso di partecipare ad un bando per la creazione di una serra per una produzione che andasse sul mercato. È stata una delle prime

esperienze strutturate di agricoltura sociale in Puglia con un “azienda agricola”, la cooperativa Nuovi Sentieri che sta sul mercato senza, però, il sostegno del Pubblico e dovendo occuparsi di reinserimenti lavorativi questa è una debolezza. In collaborazione con il Pubblico e l’Ambito, invece, è partito il progetto Bio-orto, nato da un terreno affidato dalla ASL nel comune di Mola che poi ha portato allo sviluppo dell’attività nella masseria Parco dei Fichi d’India. La masseria è destinata tutta a servizi sociali, al suo interno si svolgono numerosi laboratori con funzione riabilitativa. Con il sostegno del pubblico la cooperativa porta avanti dei progetti di elevato valore sociale senza l’affanno di dover fare cassa a tutti i costi. Riccardo Ierna spiega cosa fa il nostro Centro Marco Cavallo in agricoltura sociale e dopo aver visitato la masseria che è dotata di una bella sala ricevimenti decidiamo di realizzare un convegno il 28 Maggio in occasione della ricorrenza dei 40 anni della legge 180 (Legge Basaglia). Abbiamo chiesto il sostegno dell’Associazione Afaup e della cooperativa Nuovi Sentieri alla causa del Movimento Rompiamo il Silenzio. La Regione Puglia ha costituito un tavolo di lavoro per realizzare gli obiettivi nel campo della salute mentale. Mentre in una prima delibera a questo tavolo di lavoro era presente la nostra Associazione 180amici Puglia di Latiano (BR) e un esperto internazionale, il Dott. Angelo Righetti, in una delibera successiva il tavolo di lavoro è costituito solo da psichiatri, sono assenti le Associazioni. Come Movimento Rompiamo il Silenzio Puglia chiediamo che venga riesaminata la seconda delibera che esclude le Associazioni, eventualmente con un’altra delibera che tenga conto del valore e dell’esperienza delle Associazioni come la 180amici Puglia che in 10 anni ha dimostrato, dato il suo curriculum, di poter offrire un contributo indispensabile ai decisori politici. Il movimento Rompiamo il Silenzio Puglia invia un’istanza di riesame in Regione sottoscritta anche dall’Associazione AFAUP e dalla cooperativa Nuovi Sentieri.



UN LAVORO AL DI LA' DEL CENTRO MARCO CAVALLO

di Paolo Galasso

Sono Paolo e faccio parte dell’associazione 180amici Puglia. Essa ha partecipato un po’ di tempo fa ad un bando, con altri partner, per riqualificare un parco a S. Michele Salentino dal titolo Augelluzzi Bene Comune. Dopo averlo vinto, sono iniziati una serie di incontri con i responsabili per pianificare il tutto. Volentieri mi sono recato spesso con altri soci a San Michele, per capire meglio di cosa si trattasse, con la speranza di poter lavorare. Così è stato: da poco ho stipulato un contratto che ha a che fare con il progetto sopraccitato e che ha finalità didattiche, perché si tratta di trasformare l’appezzamento in un parco nuovamente visitabile dove potranno andare anche le scolaresche. Il mio impiego consiste nel lavoro di manutenzione di esso ed essere stato assunto mi fa stare bene e mi fa sentire più fiducioso. Ho firmato un contratto di 75 ore totali. Mi dispiace soltanto che non siano tante e, sappiamo tutti quanto sia importante il lavoro per la persona. Comunque, non ci sono ore e giorni fissi, ma mi avvisano in base al bisogno. Questo lavoro è sicuramente un modo per uscire dal contesto protetto del Marco Cavallo. Finora ci siamo occupati per lo più della pulizia del parco, raccogliendo i rifiuti che la gente aveva malamente buttato e accumulato prima della sua apertura (bottiglie, perfino elettrodomestici, altro). È stato necessario bonificare il giardino, perché verrà adibito anche un parco giochi. Aderire a questa iniziativa, mi ha permesso di conoscere persone nuove che fanno parte del progetto e per il momento ho lavorato solo con una persona, ma durante le assemblee dove si decide il da farsi ce ne sono di più. Mi ritengo soddisfatto di come stia andando questo lavoro e sono sempre puntuale. Uno dei motivi è il fatto che adoro lavorare all’aperto in mezzo alla natura. Infatti mi sono subito reso disponibile! Sono stato inquadrato come operaio-giardiniere e mi devo recare al lavoro in macchina perché dal mio paese non ci sono mezzi pubblici che portano fin lì. Mi sarebbe piaciuto un contratto più corposo nel suo monte ore, perché se da una parte mi sento soddisfatto, dall’altra mi pesa il fatto che sia un impiego momentaneo e precario. Tuttavia spero che questa esperienza lavorativa mi dia risvolti positivi in futuro su fronti simili.

Alcuni anni fa il Centro è stato protagonista di un'importantissima ricerca con il CNR di Roma i cui risultati vennero presentati pubblicamente in più convegni tra cui quelli effettuati presso la Regione Puglia. Si trattò di risultati molto positivi, perché, definivano il Centro Marco Cavallo “orientato alla Recovery”. Sotto, alcune riflessioni di Carlo Minervini e Maddalena Guida sui motivi che hanno originato la Ricerca

SI INIZIA LA RICERCA AL MARCO CAVALLO!



Sin dall'inizio di questa “entusiasmante” avventura abbiamo voluto definire il nostro Centro Marco Cavallo come Sperimentale ed anche Centro di ricerca e studio per la salute mentale di comunità.

Ottenere questa definizione nella convenzione è stato difficile e alla fine è stato possibile solo grazie ad una “battaglia” collettiva (anche questa).

Durante questi anni più volte ci siamo chiesti quale significato profondo avessero questi aggettivi nella nostra esperienza: oggi pensiamo che sperimentare al Marco Cavallo significhi in particolare sperimentare sé stessi in un percorso di trasformazione e cambiamento proprio attraverso la partecipazione ad un'impresa collettiva. E questo sperimentare indica l'impegno in una ricerca continua individuale e di gruppo.

Il fondamento metodologico del nostro lavoro è quello “goriziano” dell'assemblea: in questa pratica si sta alla pari cercando il fine comune ed il benessere di ognuno e della piccola comunità dei partecipanti.

Anche questo lavorare in assemblea ed in tanti gruppi di lavoro è fonte di ricerca e di scoperta continua.

In questo senso possiamo dire che è nel DNA del “Marco Cavallo junior”, come in quello del cavallo blu storico di Trieste, quello di non voler fermarsi a quello che c'è ma inventare quello che non c'è e che forse sembra in quel momento impossibile da realizzare: questo non è ricercare?

Attualmente, rifacendoci alle nuove parole che nel campo della salute mentale di comunità emergono da qualche tempo, tendiamo a definirci un “recovery college” cioè un posto dove si può imparare tutti insieme la strada del riprendere in mano la propria vita.

Quindi sperimentazione e ricerca continui nel Marco Cavallo! Ma sappiamo bene che per fare vera ricerca non basta lavorare e confrontarsi solo all'interno ma bisogna coinvolgere esperti esterni che, con occhio più obiettivo e con orecchi più sensibili, ci possano supportare nel capire quello che stiamo facendo, possano aiutarci a valutare i reali risultati raggiunti e raggiungibili, ad individuare i punti di forza e quelli di debolezza, ed infine ad elaborare gli eventuali correttivi. In sintesi siamo coscienti del fatto che l'autoreferenzialità rischierebbe di

annullare tutto il potenziale trasformativo esperienziale.

Per questo negli anni abbiamo cercato di costruire una ricerca validata scientificamente con vari soggetti che si sono mostrati incuriositi dalla nostra esperienza e dai SEPE: nonostante il dichiarato interesse però non siamo riusciti a realizzare una intesa fino a quando abbiamo ritrovato, in uno dei nostri tanti viaggi studio di confronto e arricchimento, una vecchia amica del collettivo di Psicologia di Roma, Raffaella Pocobello, attualmente ricercatrice del CNR e assistente del famoso Prof. Cristiano Castelfranchi, che sta approfondendo proprio la questione dei servizi orientati alla “guarigione” e che ultimamente ha seguito l'esperienza della recovery house di Faenza condotta da Ron Coleman.

Raffaella ci ha invitato ad un workshop a Roma organizzato dal CNR dove si approfondiva proprio l'esperienza di Faenza ed insieme si raccontavano altre realtà in giro per l'Italia e non solo: in quella occasione, alla presenza di Castelfranchi e dell'attuale Direttore dell'Istituto, abbiamo potuto raccontare del Marco Cavallo e dei SEPE.

Da quella partecipazione è nata l'attuale ricerca iniziata a gennaio ed in cui riponiamo aspettative e speranze.

Quanta nostalgia! Il gruppo di redazione, nello sfogliare il numero 20, quasi interamente dedicato al Convegno tenutosi a Bari il 13 aprile 2015 presso l'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, vi ripropone la testimonianza di una Sepe e la testimonianza di un gruppo di studenti che vi parteciparono

RIFLESSIONI ED EMOZIONI SUL CONVEGNO “L'AGIRE COLLETTIVO E GLI STRUMENTI DI DIFFUSIONE DELLE BUONE PRATICHE IN SALUTE MENTALE”

di Augusta Caforio

Il 13 aprile 2015, a Bari, presso l'ex Palazzo Poste, in collaborazione con l'Università di Bari, con la ASL di riferimento del Centro Marco Cavallo di Latiano e l'Associazione 180amici Puglia, si è tenuto un convegno il cui obiettivo era diffondere le buone pratiche in salute mentale. Ciò è stato effettuato mediante l'esempio concreto del Marco Cavallo e relazioni e interventi sulla recovery e sulla multisettorialità (Dottor R. Mezzina, direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste) e l'abbattimento dello stigma e delle diversità (Dottor A. Taurino, ricercatore dell'Università di Bari). Sono intervenuti anche il Professor F. Margari, docente dell'Università di Bari, la Dottoressa M. De Palma, dirigente della Regione Puglia, il Dottor C. Minervini, direttore dell'Unità Operativa di Salute Mentale di Mesagne – San Pancrazio (BR), la Dottoressa M. Guida, psicologa dirigente della stessa Unità Operativa. Non sono mancati, ad apertura dei lavori, gli interventi della Dottoressa S. Godelli (Assessore alla Cultura della Regione Puglia) e dell'Assessore alle Politiche Giovanili F. Minervini. Purtroppo non sono stati presenti Donato Pentassuglia, Assessore alla Salute della Regione Puglia e Domenico Suma, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL di Brindisi. Peccato! Nel pomeriggio hanno relazionato i Soci Esperti per Esperienza dell'Associazione 180amici Puglia che lavorano presso il Centro Marco Cavallo. Alcuni Sepe (due al mattino e due nel pomeriggio) hanno lavorato anche come moderatori durante il convegno, oltre ad aver tenuto il proprio intervento preordinato con gli altri Sepe nel pomeriggio. Tra i moderatori ci sono stata anch'io al mattino. Non ero per nulla tesa, ho seguito con molta attenzione gli interventi senza invadere troppo con il mio “io” e con lunghe digressioni tra un intervento e l'altro, cercando di puntare sull'essenziale relazionato, convenendo con brevissime riflessioni e spunti maturati in breve tempo tra un relatore e l'altro. Non nascondo che gli interventi mi hanno affascinata e per nulla stancata. Come si fa a non rimanere affascinati quando Silvia Godelli crede nel valore dell'importanza della cultura come aspetto fondamentale e per nulla tangenziale al benessere della persona? Come si fa a non rimanere affascinati da un docente universitario come il Dottor Taurino che agli studenti e a tutte le persone presenti in sala, relazionando su come imposta il suo lavoro, ha riferito che è importante sospendere il giudizio per poter fare una buona battaglia e prassi contro lo stigma e il pregiudizio che tante volte può investire le persone che lavorano come operatori e in genere la società? Il suo impegno e la sua impostazione didattica sono in primo luogo il suo credere davvero nei valori contro le diversità. Marisa De Palma, relazionando su alcuni esempi di buone pratiche presenti in Puglia, quando si è soffermata sui gruppi appartamento, ha lasciato pensare alla possibilità di realtà pubbliche positive per le persone che hanno esperienza di disagio, malgrado siano veramente ancora molto poco diffuse. Sulla scia di queste ventate positive, al momento del dibattito non è mancato l'intervento di Rosa Stano, persona che da anni lotta in prima linea per i diritti delle persone con disagio. Il suo intervento mi ha colpito molto per il coraggio che ha avuto nel sottolineare di fronte ad una platea, per lo più di studenti, le criticità in Puglia, circa le politiche della salute mentale. In effetti, non è tutto oro quel che luccica, fermo restando che la realtà del Marco Cavallo sembra essere molto positiva insieme con qualche altra piccola “isola”. Non ho potuto resistere, subito dopo, nel dire che in effetti noi condividiamo pienamente ciò che Rosa Stano critica e che lottiamo perché le proposte nuove circa le politiche alternative sulla salute mentale, vengano ascoltate, condivise e realizzate (ad esempio il budget di salute mentale individualizzato). Mi è sembrato positivo il suo intervento perché gli studenti sono venuti a conoscenza di entrambe le “facce della medaglia”, soprattutto loro che saranno gli operatori del domani e che non devono per nulla adagiarsi e illudersi per qualche positiva realtà. Mi ha colpito nelle conclusioni del convegno l'intervento di Carlo Minervini, durante il quale ha riferito, in sostanza, che gli operatori non devono mai sentirsi arrivati e devono avere l'umiltà che, pur avendo imparato e sapendo delle cose, devono sempre mettersi in gioco e saper ripartire da zero e quindi accettare di perdere potere. Solo così, penso, si possa stare veramente di fronte alle persone. Grande lezione di umiltà del direttore che non ha fatto altro che esercitare su di me ancora fascino in questa bella giornata condivisa con una platea molto attenta e interessata.

UN'AUTENTICA SALUTE MENTALE DI COMUNITÀ

di Claudia Rossini, Donatella Ciasca, Eliana Pistillo, Martina Basile, Simona Rubino



Partecipare al convegno “L’agire collettivo e gli strumenti di diffusione delle buone pratiche in salute mentale” ha rappresen-

tato un’oc-

casione di crescita e formazione professionale e personale, per noi, studenti in Educazione Professionale presso la Scuola di Medicina e Chirurgia dell’Università degli Studi Aldo Moro di Bari.

Infatti condividere questa esperienza ha suscitato in noi alcune riflessioni sul nostro futuro lavoro e sul panorama attuale della Salute mentale. Vorremmo cominciare condividendo le nostre considerazioni in merito al Centro Sperimentale Marco Cavallo di Latiano.

Siamo stati piacevolmente colpiti nel riscontrare la continuità del progetto sperimentale, dato che in data 11 settembre 2013 abbiamo organizzato il seminario “Il Protagonismo nella Salute Mentale” nella Clinica Psichiatrica del Policlinico di Bari, in collaborazione con il Centro Marco Cavallo.

L’esperienza del Centro Marco Cavallo di Latiano rappresenta, da una parte, il frutto di un’autentica salute mentale di comunità: non arrendersi a priori davanti alla cronicità, ma sfidandola, senza mai perdere la speranza; dall’altra, un punto di rottura fondamentale nell’attuale contesto della riabilitazione psichiatrica italiana, che appare paralizzata e cronicizzata. Poiché il linguaggio plasma la realtà e il modo con cui ci rapportiamo ad essa, apprezziamo la scelta di utilizzare l’acronimo Sepe (Socio Esperto Per Esperienza) al posto di etichette diagnostiche o sociali che incasellano e intrappolano sia la persona con disagio psichico sia gli operatori che si interfacciano a questa. Definirsi socio, inoltre, fa trasparire (e crea di fatto) un forte senso di appartenenza dei Sepe verso la comunità e apre scenari quasi impensabili: ad esempio, la possibilità di viaggiare e di conoscere nuove realtà, anche all’Estero.

La strutturazione del convegno è stata di tipo multidisciplinare: sono stati invitati a esprimere il proprio

punto di vista autorità, esperti, politici, professori, ma soprattutto i Sepe in qualità di organizzatori efficienti e attivi (preparazione biscotti, servizio d’ordine) e anche in veste di relatori e moderatori. Il protagonismo dei Sepe crea impatto su vari livelli: afferma l’autonomia della persona, e non la dipendenza dal sistema curante, ma implica l’umiltà da parte degli operatori della salute mentale di non tenersi stretto il potere del camice. Inoltre, all’ingresso dell’Ex Palazzo delle Poste, era allestita una mostra, testimonianza del lavoro svolto dal Centro, caratterizzata dalla graditissima presenza di Marco Cavallo Junior, simbolo di libertà e superamento di qualsiasi pregiudizio. L’obiettivo del convegno, a nostro parere, è stato raggiunto poiché ha permesso davvero la diffusione di “buone pratiche” (Linee guida per disabili, Residenzialità assistita, Cantieri di cittadinanza). A seguito dei vari interventi da parte di alcuni medici sulla questione dei tagli continui e pesanti sulla salute mentale, vorremmo sottolineare, pur condividendo il loro disagio, la necessità di nuove spinte, nuove idee e nuove modalità nella Salute Mentale, ascrivibili all’impegno professionale di ogni singolo operatore.

Il convegno ha suscitato in noi anche riflessioni generali, preziose per il background culturale di studenti universitari e futuri operatori della salute mentale. La lotta allo stigma non coinvolge solo le persone con disagio psichico, ma anche gli operatori stessi, in un circolo vizioso di auto-stigma, da cui è necessario liberarsi. Siamo fermamente convinti della necessità di un Centro di Salute Mentale aperto 24 ore su 24 in tutto il territorio italiano, alla stregua del C.S.M. di Trieste, purtroppo ancora l’unico in Italia. Un aspetto cruciale e spesso sottovalutato della malattia mentale risulta essere il peso determinante della società nel definirla: riflessione di non poco conto, data l’attuale imperante attenzione al peso biologico. Si può affermare il successo del centro sperimentale Marco Cavallo considerata la realizzazione quotidiana della recovery, obiettivo ultimo della riabilitazione psichiatrica, intesa come capacità da parte della persona con disagio psichico di diventare esperto della gestione del disagio stesso. Abbiamo posto nella pancia di marco cavallo il desiderio comune che la società, e quindi noi educatori del prossimo futuro in primis, possa dare la dignità alla persona con patologia psichiatrica e in realtà la partecipazione attiva dei Sepe ci ha reso consapevoli che la realizzazione di questo desiderio, in parte era già in atto.

Sul Seminario del 13 Maggio 2015 che si è tenuto all'Università di Bari con la presentazione del libro "...E Tu Slegalo Subito!" di Giovanna Del Giudice

PERCHÈ NON SI PUO' TACERE di Augusta Caforio

Il 13 maggio 2015, alle 15.30, presso l'Università di Bari, precisamente presso una delle aule dove lo psicologo Professor Alessandro Taurino insegna Psicologia Clinica, per gli studenti di quel corso di studi c'è stata una lezione speciale, cioè un seminario che consisteva nella presentazione del libro "...e tu slegalo subito" di Giovanna Del Giudice. L'evento è stato proposto dal Centro Marco Cavallo di Latiano e dall'Associazione 180amici Puglia. Accolta la proposta, Alessandro Taurino ha subito concesso il suo tempo per collaborare all'organizzazione di tale seminario-lezione, che non è stato utile ai soli studenti, ma anche ai diversi operatori della salute mentale presenti in sala, tra i quali alcuni esponenti di Psichiatria Democratica.

Mente della proposta è stato Carlo Minervini che pianificando l'eventualità di tale evento e proponendola ai SEPE, prima ancora che all'Università, ha riscontrato piena adesione ed entusiasmo da parte di essi di collaborare in tal senso, sposando in toto l'urgenza di discutere della tematica della contenzione, problema sempre attuale e purtroppo scottante, mediante, appunto, l'ultimo libro della Del Giudice, in passato collaboratrice di Franco Basaglia, e per molti anni operatrice della salute mentale a Trieste. Il suo libro è sembrato essere una grande lezione di civiltà, coraggio, nonché, aimeh!, un avanguardistico modo di vedere la persona che soffre di disagio psichico come soggetto e non come oggetto. Purtroppo il termine avanguardia è il più azzeccato, considerato che tutt'ora, lo ripetiamo ancora, nei reparti di SPDC di quasi tutta Italia, la prassi del legare le persone con crisi psichiche è molto diffusa, spesso con risvolti negativi, non costruttivi e molto tristi.

È proprio in seguito ad un decesso del 2009, accaduto nell'SPDC di Cagliari, città dove la Dottoressa Del Giudice negli ultimi anni è stata la direttrice del dipartimento e dove ella stessa ha

avuto il coraggio di segnalare al direttore generale di quel periodo il triste evento, che si è ispirata a scrivere il sopra citato libro, perché, queste cose, non devono accadere, non devono essere taciute o rimanere nel dimenticatoio di cause legali che non si concludono mai e dell'opinione pubblica. La dottoressa Del Giudice ha ritenuto di essere stata fortunata a trovarsi di fronte ad un direttore generale disponibile, diversamente sarebbe stata costretta a dimettersi. A Cagliari grazie all'intervento di questa grande donna, dopo tanta resistenza da parte degli operatori, le cose finalmente sono cambiate e le statistiche parlano ormai di risultati positivi, rispetto alle tante contenzioni che c'erano prima. Mi convinco sempre di più che si può fare diversamente e che la persona sofferente migliora con altri metodi e prassi, come ampiamente nell'introduzione della giornata ha illustrato Carlo Minervini. Attorno a queste convinzioni di qualcuno come la Del Giudice e altre poche mosche bianche, dev'essere fatto tanto rumore, tanta rivoluzione culturale. A convincersi devono essere gli operatori, ma anche i cittadini tutti. Solo così acquista un senso il seminario di formazione che si è tenuto a Bari e il lavoro del Marco Cavallo che il più delle volte parte e va "in missione" verso gli altri per la contaminazione di valori di civiltà e di dignità.



Tra le diverse testimonianze, che hanno occupato il nostro periodico nel tempo, non poteva mancare quella importantissima di Cosimo Venerito, riguardante la sua nuova condizione di vita, consistente nell'andare a vivere da solo. Essa ha segnato l'uscita dal circuito abitativo psichiatrico in favore di una scelta di vita consapevole e autonoma.

FESTA PER IL NUOVO APPARTAMENTO - GIOVEDÌ POMERIGGIO - 3 MARZO 2016

Un Sepe (socio esperto per esperienza) dell'Associazione 180amici Puglia che va a vivere da solo è sicuramente un evento da festeggiare. Il passaggio dal Gruppo Appartamento ad un appartamento preso in affitto grazie ad uno stipendio adeguato, ottenuto con un progressivo miglioramento del proprio stato di salute e un conseguente aumento del numero di ore di lavoro è un buon risultato che si spera contagi anche gli altri SEPE del Centro Marco Cavallo. La decisione di andare a vivere da soli era stata presa di comune accordo in una riunione del Gruppo Appartamento di Mesagne risalente all'incirca ad un anno fa. All'inizio non ero sicuro di cercare un appartamento a Mesagne, poi mi sono reso conto che un appartamento a Latiano, vicino al lavoro, sarebbe stata la soluzione ideale che mi avrebbe anche fatto risparmiare tempo evitando gli spostamenti.

Ho contattato qualche agenzia immobiliare di Latiano, ma una buona offerta l'ho trovata tramite il proprietario di casa di Antonio D. (anche lui abita da solo) che aveva altri appartamenti da affittare. Dopo aver visto l'appartamento e concordato sui lavori da fare prima di andarci a vivere ci siamo messi d'accordo per la stipula del contratto d'affitto da registrare regolarmente. L'appartamento era vuoto e le prime cose da fare erano gli allacci della corrente elettrica e del gas, poi bisognava arredarlo e fatto un ordine online il più sarebbe stato fatto. Dopo aver pulito tutto l'appartamento, il trasloco l'ho fatto con l'aiuto di mio fratello a fine Gennaio. L'appartamento si trova in una palazzina composta da 6 appartamenti, i vicini sono gentili e la zona è tranquilla sia di giorno che di notte, si dorme bene.

Ho invitato i colleghi a venirmi a trovare e ad un mese circa dal trasferimento avevamo deciso di prendere un thè insieme al Dott. Minervini e alla Dott.ssa Guida, l'invito è stato anche rivolto agli altri amici del Centro Marco Cavallo. Tutti i giovedì del mese organizziamo



un evento culturale o un'uscita e per giovedì 3 marzo avevamo pensato ad una bicicletata ma, causa del maltempo, abbiám pensato di andare da me. Qualche giorno prima le colleghe mi hanno chiesto cosa mancava all'appartamento e così sono usciti fuori i possibili regali. Alle 3 di pomeriggio siamo quindi andati all'appartamento che è a pochi passi dal Centro, avevo nel frattempo lasciato acceso i termosifoni e la sera prima avevo fatto le pulizie. Ho fatto vedere l'appartamento agli ospiti e ci siamo accomodati in salotto. C'erano pasticcini e spumante per festeggiare. Ho letto il messaggio di auguri che mi avevano portato insieme ai regali: una macchina del caffè, una centrifuga per la frutta e verdura, un tostapane e una piantina che mi piace tenere al centro del tavolo. Abbiamo fatto un brindisi e il Dott. Minervini ha proposto di organizzare nel salotto la prossima tombolata. I regali sono stati molto utili, la sera non posso fare a meno del pane tostato e durante il giorno prendo più caffè (la macchinetta fa anche il decaffeinato e il caffè d'orzo). Adesso ho imparato a riscaldare anche la tazzina per un caffè più buono di quello del bar. Sono rimasto molto contento della festa inaspettata e il resoconto di questo primo mese al nuovo appartamento è piuttosto positivo, un passo in avanti necessario per il proprio benessere e la propria autonomia.

**Devolvi il 5x1000
alla nostra Associazione
"180amici Puglia"
Codice Fiscale 91056050742**

